



1/2015

**RILIEVO DELLA FIGURA DI TELEMACO
NELL' *ODISSEA*
Fisionomia del personaggio
e ipotesi per un modello di archetipo cognitivo**

Lucia Errico



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

2015

Working Papers

del Centro di Ricerca sulle Lingue Franche
nella Comunicazione Interculturale e Multimediale

Dipartimento di Studi Umanistici
Università del Salento

Numero 1/2015

Direttore della Collana:

Maria Grazia Guido

Comitato Scientifico:

Marcello Aprile

Thomas Christiansen

Maria Renata Dolce

Antonio Lucio Giannone

Giovanni Laudizi

Giovanni Tateo

Onofrio Vox

© 2015 Università del Salento

Coordinamento **SIBA**
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

<http://siba.unisalento.it>

ISSN 2499-1449

eISBN 978-88-8305-118-0

<http://siba-ese.unisalento.it>

**RILIEVO DELLA FIGURA DI TELEMACHO
NELL'ODISSEA
Fisionomia del personaggio
e ipotesi per un modello di archetipo cognitivo**

LUCIA ERRICO

Abstract – The core of this study is a formulaic representation of the character of Telemachus in Homer's *Odyssey*, illustrated through the analysis of the semantic value of epithets and formulas which refer to concepts of wisdom, bravery, courage, judiciousness, as well as to the sphere of physical beauty and the condition of royalty. The character traits of Telemachus are also examined by highlighting the constant development of his clear-cut personality, characterized by a correct fulfillment of the rules of ξενία (the predisposition towards hospitality that emerges very clearly in the reception reserved to Athena in the first book) and a *pietas erga deos* that prepares him to accept the projects of the Goddess, whose leading role has been observed here in the evolution of Telemachus from adolescence to maturity in search for his father who – as shown by textual evidence – represents an existential reference and an essential model of behavior for Telemachus. The behavioral profile of Telemachus is also outlined with reference to the Homeric civilization as well as to the mode of representation of young people in the Homeric *Odyssey*.

Keywords: Telemachus; Odysseus; Homer's *Odyssey*; cognitive archetype.

1. Introduzione

Il presente saggio si propone di esplorare l'evoluzione della figura di Telemaco nell'*Odissea*, a partire dallo studio della letteratura riguardante il personaggio¹ e dall'analisi dei contesti nei quali se ne delinea la fisionomia. Si è, infatti, rivolto lo sguardo alle espressioni linguistiche che assumono particolare rilevanza semantica – come di seguito schematicamente si riassume – e si sono prospettati possibili sviluppi del personaggio come modello originale di archetipo cognitivo. L'indagine testuale ha permesso di rilevare l'importanza notevolissima dell'epiteto attribuito a Telemaco in modo costante, *πεπνυμένος* ('giudizioso'), il quale ricorre nel poema per quarantaquattro volte.² Il poeta riferisce questo epiteto non solo a Telemaco ma, nell'*Iliade*, anche al vecchio troiano Antenore,³ al cretese Merione,⁴ a Polidamante figlio di Pantoo,⁵ al figlio di Nestore Antiloco.⁶ Nell'*Odissea*, viene assegnato anche a Laerte, padre di Odisseo.⁷

Inoltre, gli scenari della poesia epica omerica ci permettono di segnalare altri epiteti significativamente riferiti a Telemaco che rimandano al coraggio e all'audacia (*μεγαλήτωρ*, *μεγάθυμος* e *δαίφρων*), insieme a due aggettivi dal significato di 'bellissimo' e 'simile a un dio', riferiti di regola alla bellezza fisica (*θεοειδής* e *θεοείκελος*).

Abbiamo rilevato, ancora, due formule. Una di queste è *ἱερὴ ἴς Τηλεμάχοιο*, che può alludere ad uno speciale vigore che si riteneva proprio della regalità considerata appropriata a Telemaco in quanto legittimo erede al

¹ Per ricordare alcune tra le voci più autorevoli sul personaggio di Telemaco si citano: DE JONG 2001, pp. 20-21; MARTIN 1993, pp. 222-240; CLARK 2001, pp. 335-354; KIPF 2005, pp. 95-108 e ALLAN 2010, pp. 14-30. Sulla struttura dell'*Odissea*, gli spazi, l'onomastica ed i riferimenti geografici, informa BONFANTE 1993, pp. 303-306; per un'analisi strutturale è opportuno a nostro avviso segnalare HÖLSCHER U. 1991, pp. 415-422 e REECE 1994, pp. 157-173. Riguardo il personaggio di Telemaco e la *Telemachia*, vd. PATZER 1991, pp. 18-35, MURNAGHAN 2002, pp. 133-154 e PETROPOULOS I. 2012, pp. 291-308. Sulla *Telemachia* si consulti anche WEST 2002, pp. 29-47. Una menzione a sé meritano due contributi su *Od.* 21 (dal v. 101, che inaugura la porzione di testo riferita alla risata di Telemaco, al v. 105, che conclude tale sezione): OLSON 1994, pp. 369-372 e ST. E. HOFFER 1995, pp. 515-531.

² In *Od.* 1, 213, 230, 306, 345, 367, 388, 412; 2, 129, 208, 309, 371; 3, 21, 75, 201, 225, 239; 4, 290, 315, 593; 15, 86, 154, 179, 265, 279, 502, 512, 535; 16, 30, 68, 112, 146, 240, 262; 17, 45, 77, 107, 392, 598; 18, 226; 19, 153, 461; 23, 123. Sull'epiteto *πεπνυμένος* si consideri soprattutto HEATH 2001, pp. 129-58; per gli epiteti riferiti da Omero agli uomini si rimanda alla raccolta fondamentale di J. H. DEE 2000; riguardo l'emergere dell'evoluzione caratteriale di Telemaco all'interno del testo (soprattutto cfr. *Od.* 16, 300-304, *Od.* 16, 476-477, *Od.* 18, 410-411, *Od.* 21, 128-132) vale la pena di menzionare l'analisi di BECK 1998, pp. 121-141.

³ *Il.* 3, 203; VII, 347

⁴ *Il.* 13, 254, 266

⁵ *Il.* 18, 249

⁶ *Il.* 23, 586

⁷ *Od.* 24, 375

trono, sebbene il preciso significato di ἱερός sia determinabile non senza ambiguità, per i numerosi sostantivi cui si unisce nel greco di Omero. Antinoo, uno dei Proci, foggia, invece, per Telemaco un composto di perfetta efficacia: ὑπαγόρης, ‘oratore arrogante’. Un’altra espressione ricorrente riferita a Telemaco (si riscontra, infatti, sei volte nell’*Odissea*, incluso un esempio in accusativo⁸) è Τηλέμαχος, φίλος υἱὸς Ὀδυσσῆος θεῖοιο, incluso un esempio in accusativo;⁹ l’emistichio Ὀδυσσῆος θεῖοιο è usato ancora diciotto volte, sempre per completare un verso dopo la cesura trocaica, e in uno di questi versi precede il nesso φίλος υἱὸς (ἐνθ’ ἦλθεν φίλος υἱὸς Ὀδυσσῆος θεῖοιο, XXIV 151).

Sono stati approfonditi, come si vedrà, anche i tratti caratteriali di Telemaco ed è emersa una personalità che si evolve, contraddistinta da linee essenziali, come lo scrupoloso adempimento delle norme della ξενία (aspetto che affiora già nell’accoglienza riservata alla dea Atena nel libro primo¹⁰) ed una *pietas erga deos* che lo predispone ad accogliere i progetti della glaucopide Atena. Leggiamo già nel libro primo come la dea Atena si rivolga a Telemaco con parole che lo invitano a comportarsi da adulto. Si rivolge, infatti, al giovane così:¹¹

οὐδέ τί σε γρή
νηπιάας ὀχέειν, ἐπεὶ οὐκέτι τηλικός ἐσσι

Non dovresti continuare a comportarti da bambino, ora che non hai più quell’età.

Tuttavia, la maturità non è determinata unicamente dall’età: da un ventenne di quella stirpe e di quella classe ci si aspetta che giunga alla maturità prima e meglio di altri e che sia prima di altri all’altezza di situazioni che richiedono un comportamento adulto. Si deve considerare che il momento cardine della storia di Telemaco consiste nella sua ‘efebia’: nel libro secondo, infatti, il poeta si è preoccupato di connettere il viaggio di Telemaco alla seduta che egli riunisce, in quanto atto che manifesta la sua maturità (e responsabilità) e atto testimone della sua formale protesta contro i Proci.¹²

Un altro motivo di approfondimento per questa indagine è stato determinato dall’analisi dei comportamenti di Telemaco in relazione alla cosiddetta ‘cultura della vergogna’. Come emerge dal lavoro di Eric Dodds, *I greci e l’irrazionale*, nella società omerica chi si ritrovava privo d’onore e di

⁸ 3, 398

⁹ 3, 398

¹⁰ Riguardo Atena e Telemaco, interessanti si presentano le considerazioni di MURRIN 2007, pp. 499-514.

¹¹ *Od.* 1, 296-7. La traduzione è di Maria Grazia Ciani.

¹² *Od.* 2, 1-14.

stima da parte degli altri si muoveva verso l'esclusione sociale e verso una sorta di morte civile.¹³ Si è visto in questo lavoro come Telemaco, che vive in seno a questa società fondata su tale cultura e su tale struttura di pensiero, assuma comportamenti comprensibili solo in relazione a tali dinamiche sociali e a tale cultura.¹⁴

Quella del giovane Telemaco può essere definita come un'identità improntata al κλέος poiché, nella società omerica, la gloria è il canone assoluto in base al quale viene giudicato l'agire umano, dal momento che non esiste l'idea di una ricompensa nell'aldilà per il bene o il male compiuti sulla terra e si crede, viceversa, che le anime dei morti conducano un'esistenza oscura nell'Ade e gli dèi non siano garanti ultimi del trionfo della giustizia. Solo il ricordo, affidato alla memoria comune, oltrepassa la dimensione contingente dell'*hic et nunc*, ed è per questa ragione che per Telemaco è essenziale 'essere detto' forte, affinché la sua gloria non sia effimera. Nel personaggio di Telemaco è, dunque, ben evidente come, accanto ad un mondo in cui l'essere umano è sempre eterodeterminato, un altro mondo inizia a profilarsi: un mondo nel quale l'individuo comincia lentamente a credere nella sua possibilità di autodirigersi, o, quantomeno, intuisce di avere questa possibilità. Parallelamente all'analisi degli interventi di Atena nella vicenda di Telemaco, abbiamo voluto osservare la funzione poetica nella raffigurazione dei giovani nell'*Odissea* e, in quest'ottica, la presentazione di Nausicaa e di Telemaco che Siegfried Besslich offre in *Nausikaa und Telemach. Dichterische Funktion und Eigenwert der Person bei der Darstellung des jungen Menschen in der Odyssee*. Qui il critico mette in luce come i giovani siano accomunati dall'età e da un temperamento che è rappresentato in divenire. In sostanza, Atena dice a Telemaco: "tu non sei più un ragazzo" (I 207), così come, parallelamente, aparendo in sogno a Nausicaa, la esorta a pensare alle nozze (6,1-47).

Besslich osserva che l'apparizione di Atena "crea, sotto il profilo poetico, una personalità nuova, e rappresenta una svolta nel corso degli eventi. La spontaneità degli atteggiamenti, la freschezza giovanile con la quale sentimento e pensiero si realizzano nell'azione sono gli aspetti comuni dei due personaggi, il cui svolgimento interiore è pieno di fascino".¹⁵

La storia di Telemaco costituisce anche il primo esempio nella letteratura mondiale di quello che i tedeschi chiamano *Bildungsroman*, la storia di un percorso tramite il quale un ragazzo cresce e diventa un uomo: a partire dall'*Odissea*, il *Bildungsroman* ha infatti costituito uno dei principali schemi narrativi in tutta la letteratura occidentale. Ed è anticipato nella

¹³ DODDS 1997, p. 180

¹⁴ DE FIDIO 1971, pp. 1-71; ROSSI 1979, pp. 73-147.

¹⁵ BESSLICH 1981 p. 111.

Telemachia quello che nel corso del secolo scorso ha avuto particolare successo, con Uwe Johnson per esempio o con Heinrich Böll,¹⁶ ossia uno schema narrativo nel quale, con l'apporto di informazioni fornite da altri personaggi, viene ricostruita la personalità del protagonista. Telemaco viaggia non solo per sapere *dove* era il padre, ma per sapere *come* era e modellarsi su di lui. Viaggiando scopre che egli è veramente il figlio di Odisseo, perché ne ha ereditato l'aspetto e le virtù. La prospettiva in cui è inserito Telemaco è nobile: come base ha l'ereditarietà.¹⁷ Dalla vicenda della *Telemachia* emerge, dunque, quale sia il significato omerico del viaggio ed il poeta è chiaro in proposito:¹⁸

πλαγκτοσύνης δ' οὐκ ἔστι κακώτερον ἄλλο βροτοῖσιν:
ἀλλ' ἔνεκ' οὐλομένης γαστρὸς κακὰ κήδε' ἔχουσιν
ἀνέρες, ὃν τιν' ἴκηται ἄλη καὶ πῆμα καὶ ἄλγος':

Niente è più amaro per gli uomini di una vita raminga, e tuttavia, per la maledetta fame pene crudeli sopportano coloro cui tocca andare vagando tra angosce e dolori.

È questo il senso del viaggio per Ulisse e Telemaco: padre e figlio sembrano vivere la medesima esperienza, segnata dalla costrizione e, nell'eventualità, da un arricchimento materiale.¹⁹ Tuttavia, il viaggio di Telemaco fornisce nuovi risultati che ne segnano il distacco dalle vicende del padre: infatti, da un lato costituisce la prova della nuova personalità risolta del figlio e, dall'altro, la strada che lo conduce in un cerchio di relazioni con i vecchi compagni d'arme del padre e con i loro figli.

Personaggio non troppo rilevante nell'*Iliade*, Odisseo domina, infatti, nell'altro grande poema, l'*Odissea*, che narra il suo avventuroso ritorno da Troia alla patria Itaca e la riconquista del trono. Il re di Itaca occupa il nucleo del poema anche quando non si tratta di lui *expressis verbis*, sia quando il poeta narra a proprio nome sia in quello che fa esporre ai suoi personaggi. Non c'è niente che da lui prescinda, in senso stretto o lato. Tuttavia, i primi quattro libri dell'*Odissea* sono imperniati non su Odisseo ma su suo figlio Telemaco, che riveste una particolare rilevanza anche nel resto del poema. Telemaco parla, infatti, più di chiunque altro (eccetto Odisseo) e il suo ruolo partecipa in misura notevole a fare dell'*Odissea* un poema unitario. Come

¹⁶U. JOHNSON, *Mutmassungen über Jakob*, 1959 [trad.it. *Congetture su Jacob*, 1961], con eccessi sperimentali; H. BÖLL, *Gruppenbild mit Dame*, 1971 [trad. it. *Foto di gruppo con signora*, 1972].

¹⁷In proposito vd. PRIVITERA 2005, p. 88.

¹⁸*Od.* 15, 343 - 45

¹⁹Sulle relazioni tra le figure di padre e figlio, si consideri WÖHRLE 1999; in particolare, sulle astuzie del figlio in rapporto – e, quasi, di riflesso – all'astuzia del padre, vd. almeno ROISMAN 1994, pp. 1-22.

nota Stephanie West,²⁰ “che il personaggio non sia stato inventato dal poeta dell’*Odissea* risulta chiaramente dall’*Iliade*, nelle due occasioni in cui Odisseo si riferisce a se stesso come Τηλεμάχοιο πατήρ (II 260, IV 354)”. Era dunque nome già noto all’uditorio del poeta e di Odisseo riflette il modo di combattere: Telemaco è figlio di un eroe che ha oltrepassato ogni barriera e offeso gli dèi, ed è per tale ragione che Dante riserva a Ulisse l’ottava bolgia dell’*Inferno*, quella dei consiglieri fraudolenti, tormentati all’interno di vampe a forma di lingua.²¹ A proposito di onomastica omerica, la stessa West ricorda che “i figli di numerosi eroi omerici portano nomi che richiamano qualche tratto della vita dei loro padri: Eurisace (Aiace), Astianatte (Ettore), Megapente (Menelao), Neottolemo (Achille), Pisistrato (Nestore); la ragione per cui Odisseo fu chiamato così da suo nonno implica lo stesso principio”.²² Nel libro XIX²³ vengono riportate infatti le parole di Autolico:

γαμβρὸς ἐμὸς θυγάτηρ τε, τίθεσθ’ ὄνομ’ ὅττι κεν εἶπω:
πολλοῖσιν γὰρ ἐγὼ γε ὀδυσσάμενος τόδ’ ἰκάνω,
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν ἀνὰ χθόνα πουλυβότειραν:
τῷ δ’ Ὀδυσσεὺς ὄνομ’ ἔστω ἐπώνυμον:

Figlia mia, genero mio, mettetegli il nome che dico: poiché io odio e sono odiato da molti, uomini e donne, sulla terra feconda, sia il suo nome Odisseo.

E, sempre a proposito di lingua omerica e di tessuto linguistico epico, è noto che la cellula costitutiva della poesia omerica fosse, a causa della sua origine orale, non la parola ma la formula e che lo schema più caratteristico della formula fosse il nesso nome+epiteto (indicativo in tal senso è, ad esempio, Τηλέμαχος πεπνυμένος). L’epica orale, quindi, tende a prescegliere una particolare formula a discapito di altre concorrenti, al fine di una maggiore sintesi mnemonica ed espressiva. Le formule prevalgono nella seconda metà del verso, e ciò dipende dalle esigenze comunicative specifiche dei poeti improvvisatori; l’aedo, infatti, inizia il verso con una certa idea narrativa, e poi lo sviluppa cercando nel tradizionale patrimonio di formule un supporto che favorisca il completamento del verso stesso. L’espedito degli epiteti prova l’oralità di Omero: tali unità precostituite si inseriscono armonicamente prima o dopo l’incisione del verso, non mutano in base all’ambito narrativo, ma a seconda di occorrenze metriche e agevolano il completamento del verso, poiché queste espressioni fisse sono più estese rispetto ad una singola parola o ad un nome. In *The making of Homeric verse*, raccolta postuma degli studi di Milman Parry, si parla di un sistema ‘esteso’ ma ‘economico’: ‘esteso’

²⁰ WEST 1981, p. LXXI.

²¹ Ulisse e Diomede sono all’interno di un’unica fiamma a forma di lingua biforcuta.

²² WEST 1981, p. 202.

²³ *Od.* 19, 406 sgg.

perché a differenti posizioni nel verso corrispondono epiteti differenti; 'economico' perché, in genere, soltanto un epiteto può essere usato in ogni data posizione del verso.²⁴ Regole di questo tipo possono essersi sviluppate solo all'interno di una cultura orale, dove c'è un poeta che canta e un pubblico che ascolta.²⁵ Un battito intrinseco guida dunque la narrazione, e le parole sono organizzate in posizioni definite con una scaltrita tecnica narrativa: mentre canta, l'aedo comunica con una lingua singolare le cui unità di misura sono il più delle volte tali epiteti e 'formule' e non unicamente 'parole'. Le frasi formulari e gli epiteti si incastrano musicalmente prima o dopo l'intaglio del verso e, pertanto, una volta compreso il meccanismo dei gruppi di parole, molti versi si concepiscono in modo spontaneo. Gli epiteti, le similitudini accurate, le formule, le ripetizioni, le descrizioni dettagliate e il rifiuto della *suspense* costituiscono una vera e propria liturgia del narrare, compongono la struttura base del racconto e l'impalcatura che ne sostiene il corpo. L'originalità dell'*Odissea* rispetto all'*Iliade* si fonda anche sulla nuova visione delle possibilità tecniche della poesia: la consapevolezza che ha il poeta dell'*Odissea* circa il valore della poesia e l'attività degli aedi risulta evidente fin dal primo canto che, insieme all'ottavo, contiene ricche informazioni sugli aedi come personaggi in azione e sugli aspetti specialistici del mestiere dell'aedo, palese controfigura di Omero il quale, potremmo dire con Hannah Arendt, ha il compito di salvare gli atti umani dall'oblio che li fa labili tramandandone presso i posteri la memoria.²⁶ Suggestivamente, secondo la Arendt, questo ruolo immortalante del narrare riguarda sia il poeta sia lo storico, tanto Omero quanto Erodoto. Essi possono conferire fama imperitura alle parole e alle gesta, e farle così sopravvivere non solo al labile atto in cui il discorso viene pronunciato e l'atto compiuto, ma anche alla morte fisica dell'agente.²⁷

Si è tenuto presente, per il testo dell'*Odissea*, l'edizione di Thomas W. Allen e D. B. Monro, *Homeri Opera*, Oxford University Press, Oxford 1920; il testo e la traduzione proposti sono tratti da Maria Grazia Ciani, *Omero, Odissea*, Venezia 1994.

²⁴ PARRY 1971, p. 8 sgg.

²⁵ Come illustra PARRY (1971, p. 12), per esempio, quando il poeta vuole colmare gli ultimi due piedi del verso con il nome di Odisseo, l'eroe è detto δῖος Ὀδύσσευς = -UU/- -. Quando invece desidera colmare gli ultimi due piedi e mezzo del verso, l'eroe è πολύμητις = UU/-UU/- - (per lo più in unione con il verbo 'disse' più di settanta volte). Se però, nella stessa posizione, la parola che precede finisce con una vocale breve che deve essere allungata, allora egli diventa 'Odisseo saccheggiatore di città', perché in greco 'saccheggiatore di città' inizia con due consonanti, e due consonanti allungano la vocale breve precedente (πολιπόρθος Ὀδύσσευς = UU/-UU/-).

²⁶ ARENDT 1991, p. 70. Cfr., inoltre, le ottime considerazioni di PAGLIARO 1956, pp. 3-62 e REDFIELD 1973, pp. 141-153.

²⁷ ARENDT 1991, p. 75

2. La ξενία di Telemaco e il primo incontro con Atena

Profondo interesse ha suscitato in questa indagine lo studio che il critico letterario canadese Northrop Frye ha rivolto all'*epos*: sotto l'espressione *epos* lo studioso riunisce "tutte le opere letterarie, in versi o in prosa, che tentano di mantenere la convenzione di una recitazione e di un pubblico di ascoltatori".²⁸

Un connotato fondamentale di questo stile compositivo è la cosiddetta *economia formulare*, ovvero il fenomeno per cui, in generale, vengono evitate formule equivalenti (cioè doppioni, per significato e struttura metrica, che potrebbero essere impiegati indifferentemente in uno stesso contesto).

Il principio organizzatore della ricorrenza è denominato 'ritmo' quando è temporale e 'modulo' quando è spaziale, e si basa sulla ripetizione di stereotipi, di toni e ritmi studiati ad arte che potevano mutare il valore delle parole e trasformare i pensieri. L'epica orale, di conseguenza, tende a prescegliere una particolare formula a discapito di altre concorrenti, al fine di una maggiore sintesi mnemonica ed espressiva. Le formule, ovvero l'uso tecnico della parola 'musicale', prevalgono nella seconda metà del verso, e ciò dipende dalle esigenze comunicative specifiche dei poeti improvvisatori; l'aedo, infatti, a partire da un'idea narrativa, la sviluppa ricercando nel tradizionale patrimonio di formule un supporto che favorisca la composizione del verso stesso.

È suggestivo osservare, infatti, come la metrica dell'*epos* greco permetta, per tali marcate proprietà, una ricerca volta anche a rintracciarne le modalità di applicazione in fasi linguistiche specifiche successive a quelle della Grecia antica. In questo senso, si è guardato in modo particolare agli studi condotti da Northrop Frye in *Anatomia della critica* e in *Favole d'identità*. Rivolgendo lo sguardo in particolare a Omero, Virgilio, Chaucer e Milton, Frye dedica un capitolo della sua *Anatomia della critica* al 'ritmo della ricorrenza',²⁹ chiarendo, anzitutto, come la regolare scansione metrica che distingue tradizionalmente il verso della prosa tenda a diventare il ritmo organizzativo dell'*epos* o delle forme oratorie di una certa ampiezza.³⁰

In seguito, nell'analizzare le strutture dell'*epos*, Frye nota che l'armonia imitativa può essere usata occasionalmente in qualunque forma letteraria, ma nell'*epos* in versi serve a creare proprio varianti rispetto allo schema metrico normale, molto sostenuto. Per accostarci ora al personaggio di Telemaco, occorre evidenziare preliminarmente che la posizione del

²⁸ FRYE 1969, p. 330.

²⁹ FRYE 1969, pp. 335-350.

³⁰ *Ivi*, p. 335

giovane è quella del figlio che, per esistere e svilupparsi, ha bisogno della presenza di Odisseo, al quale talvolta fa riferimento in modo alquanto indiretto con la formula *κεῖνος ἀνὴρ*.³¹ Tale formula evidenzia quasi una riluttanza nel nominare il padre ma si può evidenziare come già l'avvio del poema sia riservato a Telemaco: c'è un figlio che ricerca il padre e c'è confusione in casa di Odisseo. Dopo quel che Barry B. Powell definisce 'prologo moraleggiante',³² Omero dà inizio alla sua storia nelle buie sale da pranzo del palazzo di Itaca, arnia fragorosa e ronzante in cui la masnada di Pretendenti della regina Penelope si dedica all'ascolto della poesia, al bere e alle donne.³³

Al suo primo apparire, Telemaco siede autorevolmente fra i corteggiatori, desideroso nell'animo che un giorno il padre restituisca a Itaca – insozzata da quella che Ovidio definì *turba luxuriosa*³⁴ – l'ordine perduto. Nella situazione di caos in cui si trova immersa la reggia di Itaca a causa della presenza dei Proci, appare sul portico uno *ξεῖνος* misterioso.³⁵ Telemaco è sorpreso e sdegnato dal fatto che nessuno si interessi al forestiero: la *ξενία* è un criterio educativo fondamentale nella società omerica e i vv. 113-20 – che di seguito riportiamo – rivelano l'istintiva *ξενία* di Telemaco, definito qui (e in altri passi del poema³⁶) *θεοειδής*:

τὴν δὲ πολὺ πρῶτος ἶδε Τηλέμαχος θεοειδής,
ἦστο γὰρ ἐν μνηστῆρσι φίλον τετιμημένος ἦτορ,
ὀσσόμενος πατέρ' ἐσθλὸν ἐνὶ φρεσίν, εἴ ποθεν ἔλθων
μνηστῆρων τῶν μὲν σκέδασιν κατὰ δώματα θεΐη,
τιμὴν δ' αὐτὸς ἔχοι καὶ δώμασιν οἴσιν ἀνάσσοι.
τὰ φρονέων, μνηστῆρσι μεθήμενος, εἴσιδ' Ἀθήνην.
βῆ δ' ἰθὺς προθύροιο, νεμεσσήθη δ' ἐνὶ θυμῷ
ξεῖνον δηθὰ θύρησιν ἐφεστάμεν:

La vide per primo il bellissimo Telemaco che tra i Pretendenti sedeva con l'angoscia nell'animo. Pensava, in cuor suo, al padre valoroso, se mai all'improvviso giungesse a disperdere i Proci, a riprendere gli onori del rango, a regnare sui propri beni. A questo pensava, in mezzo ai Proci, quando si

³¹ *Od.* 1, 233

³² POWELL 2006, p. 153. Powell si riferisce a *Od.* 1, 1-95.

³³ Stando al successivo resoconto di Telemaco, i Proci sono centootto. Vd. infatti *Od.* 16, 245-53.

³⁴ Ovidio, *Heroides: Penelope Ulixi*, v. 88.

³⁵ Per aprire una comunicazione con gli uomini, Atena ha scelto di vestire – come fanno solitamente gli dei nell'*Odissea* – la forma umana. Nell'*Iliade* non sempre accade questo. Nel primo libro Atena afferra per capelli Achille che sta snudando la spada su Agamennone: quando l'eroe si volta, riconosce la divinità, parla con lei e ascolta la sua voce. Soltanto lui la vede (*Il.* 1, 197 sgg.): nell'*Iliade* dunque gli dèi si presentano anche nelle loro forme, nell'*Odissea* assumono invece prevalentemente le sembianze di un mortale.

³⁶ *Od.* 3, 343; 14, 173; 16, 20; 17, 328 e 391.

accorse di Atena. Subito andò verso il porticato, irato in cuor suo che sulla porta sostasse l'ospite a lungo.

Il trattamento dovuto a uno ξείνος è chiaro, e qui il poeta vuole mettere in evidenza che Telemaco è scrupoloso e isolato tra la folla dei Pretendenti ostili.³⁷ Lo straniero sulla soglia in questo primo libro è Mente re dei Tafi e Ἀγχιάλιοι δαΐφρονος υἱός³⁸: si tratta, in realtà, di Atena travestita³⁹ che afferma di essere un commerciante di metalli.

Νῦν δ' ὧδε ξὺν νηὶ κατήλυθον ἠδ' ἐτάροισιν
πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον ἐπ' ἄλλοθρόους ἀνθρώπους,
ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν, ἄγω δ' αἶθωνα σίδηρον:⁴⁰

navigando sul mare colore del vino, verso genti straniere, verso Temesa in cerca di bronzo, sono arrivato qui con nave e compagni. Porto con me ferro lucente.

Mente asserisce di aver conosciuto Odisseo prima dello scoppio della guerra di Troia e, nel vedere Telemaco, si chiede se egli possa essere il figlio del padrone. Telemaco risponde:⁴¹

τοιγὰρ ἐγὼ τοι, ξεῖνε, μάλ' ἀτρεκέως ἀγορεύσω.
μήτηρ μὲν τέ μέ φησι τοῦ ἔμμεναι, αὐτὰρ ἐγὼ γε
οὐκ οἶδ': οὐ γάρ πώ τις ἐὼν γόνον αὐτὸς ἀνέγνω.
ὡς δὴ ἐγὼ γ' ὄφελον μάκαρός νύ τευ ἔμμεναι υἱὸς
ἀνέρος, ὃν κτεάτεσσιν ἐοῖς ἔπι γῆρας ἔτετμε.
νῦν δ' ὅς ἀποτιμότατος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων,
τοῦ μ' ἔκ φασι γενέσθαι, ἐπεὶ σύ με τοῦτ' ἐρεεῖνεις:

Ti parlerò, ospite, con molta franchezza. Mia madre dice che sono suo figlio, ma io non so; nessuno può sapere qual è la sua nascita. Vorrei essere figlio di un uomo felice, che giunge alla vecchiaia padrone dei suoi beni. E colui, invece, del quale figlio mi dicono, perché questo tu mi domandi, è di tutti i mortali il più infelice.

E prima di chiedergli il nome e la ragione del suo viaggio, lo fa ristorare. È una sequenza perfetta, da manuale: Telemaco osserva il galateo dell'ospitalità

³⁷ Le azioni successive sono descritte dettagliatamente in PRIVITERA 2005, p. 58.

³⁸ *Od.* 1, 180-8.

³⁹ Se nell'*Iliade* sono presenti molte divinità di rilievo, nell'*Odissea* solo tre divinità occupano ruoli rilevanti: Atena, protettrice di Odisseo; Zeus, garante della legge morale; e Poseidone, nemico dell'eroe che raffigura il mare e tutte le sue minacce, concrete e metaforiche.

⁴⁰ *Od.* 1, 182-184. La posizione geografica di Temesa non è chiarissima, ma immaginiamo che sorgesse nell'Italia meridionale, là dove, all'inizio dell'VIII sec.a.C., gli Euboici si recavano via mare per procurarsi metallo grezzo.

⁴¹ *Od.* 1, 215-220

con premura e naturalezza, come un ragazzo bennato e giudizioso. Vi sono altre scene dell'*Odissea* strutturate nel medesimo modo, come l'accoglienza di Telemaco a Pilo (3, 5 sgg.) e a Sparta (4, 20 sgg.), e l'accoglienza di Odisseo da parte di Eumeo (14, 29 sgg.),⁴² il guardiano fedele dei porci di proprietà del re di Itaca.⁴³

Come nota Barry B. Powell, un personaggio letterario è costruito su esigenze drammatiche (il carattere e i desideri), e su un punto di vista (il modo in cui lui o lei vede il mondo): con un tratto unico e deciso, Omero delinea l'esigenza drammatica di Telemaco – trovare suo padre – e il suo punto di vista di adolescente imbronciato, che arriva ad avere dubbi perfino sui propri genitori.⁴⁴ Profondamente amareggiata e quasi inorridita per ciò che sta accadendo all'interno del palazzo, Mente/Atena dà a Telemaco vigorosi consigli su quel che dovrebbe fare per ripristinare l'assetto precedente: prima d'ogni altra cosa deve allontanare la rozza marmaglia dei Proci che fa capo ai due ἀρχοὶ μνηστήρων,⁴⁵ Antinoo ed Eurimaco. Successivamente, dovrà partire per Pilo alla ricerca di notizie di Odisseo, e proseguire poi per Sparta. Il motivo per cui Telemaco non apprende nulla riguardo ad Odisseo da Mente/Atena – che naturalmente sa già dove si trova Odisseo – risiede nello scopo del viaggio: esso è inteso a farlo uscire fuori dal mondo dell'adolescenza e ad iniziarlo a quello dell'età adulta. Telemaco informa la dea della condizione in cui versano la sua famiglia e la sua reggia e coglie il momento in cui il resto della compagnia è concentrata nel canto di Femio per garantire la massima riservatezza al suo colloquio.⁴⁶

αὐτὰρ Τηλέμαχος προσέφη γλαυκῶπιν Ἀθήνην,
ἄγχι σχῶν κεφαλὴν, ἵνα μὴ πευθοῖαθ' οἱ ἄλλοι:

Alla dea dagli occhi azzurri disse intanto Telemaco, accostando la testa alla sua perché non udissero gli altri.

Le parole di Telemaco esprimono anche una sorta di imbarazzo per l'atteggiamento dei Pretendenti (già evidente nei vv. 119-20 e 132- 35) e tendono a schivare un immaginabile rimprovero da parte della dea per lo scompiglio che egli autorizza nella sua reggia. Parlando con tanta franchezza

⁴² Qui Odisseo, scaltro narratore, si trasforma in ascoltatore e, sotto le spoglie di un mendico, si fa rivelare dal fidato porcaro le brutalità dei Proci e la continua depredazione delle ricchezze a causa del loro permanere nella reggia fino al momento in cui Penelope avrà scelto uno di loro come nuovo coniuge.

⁴³ Nell'*Iliade* (11, 765 sgg.) un esempio particolarmente valido di ξενία è la descrizione che fa Nestore dell'accoglienza riservata a lui e a Odisseo al palazzo di Peleo.

⁴⁴ A questo proposito cfr. ampiamente POWELL 2006, p. 154.

⁴⁵ 4, 629

⁴⁶ *Od.* 1, 155-57

al suo ospite, prima di conoscerne l'identità, Telemaco non si comporta nel modo convenzionale: ma una giustificazione era pur necessaria, dal momento che i Proci si comportavano come se fossero loro i padroni, senza però curarsi del visitatore.⁴⁷ La dea afferma:⁴⁸

ὦ πόποι, ἦ δὴ πολλὸν ἀποιχομένου Ὀδυσῆος
δεύη, ὃ κε μνηστῆρσιν ἀναιδέσει χεῖρας ἐφείη:

Ahimè, certo molto ti manca Odisseo, che levi la sua mano su questi Proci insolenti.

Athena lo compatisce con una 'affettuosa sollecitudine'⁴⁹ fortemente avvertita da Telemaco, il quale esterna questa sua percezione nella formula ἀγορεύεις ὥς τε πατήρ ᾧ παιδί⁵⁰ ('mi parli come un padre a suo figlio'). Il paragone ci ricorda la stretta relazione tra Athena e Odisseo.

Tutta la scena del convito è vista con gli occhi pieni di disgusto di Athena che preannuncia a Telemaco il ritrovamento imminente del padre e si chiede poi che sorta di convito sia un convito di risa e schiamazzi: Mente pone dunque l'interrogativo che Telemaco aveva in precedenza tentato di schivare ed a cui ora risponde come se soltanto in quell'istante constatasse tutto quel che avveniva in casa. In seguito, Athena riferisce a Telemaco un episodio che rappresenta nel poema la prima narrazione del padre fatta a Telemaco:⁵¹

εἰ γὰρ νῦν ἐλθὼν δόμου ἐν πρώτῃσι θύρῃσι
σταίῃ, ἔχων πῆληκα καὶ ἀσπίδα καὶ δύο δοῦρε,
τοῖος ἐὼν οἷόν μιν ἐγὼ τὰ πρῶτ' ἐνόησα
οἴκῳ ἐν ἡμετέρῳ πίνοντά τε τερπόμενόν τε,
ἐξ Ἐφύρης ἀνιόντα παρ' Ἴλου Μερμερίδαο.
ᾧχετο γὰρ καὶ κεῖσε θοῆς ἐπὶ νηὸς Ὀδυσσεὺς
φάρμακον ἀνδροφόνον διζήμενος, ὄφρα οἱ εἴη
ιοὺς χρίεσθαι χαλκῆρας: ἀλλ' ὁ μὲν οὐ οἱ
δῶκεν, ἐπεὶ ῥα θεοὺς νεμεσίζετο αἰὲν ἐόντας,
ἀλλὰ πατὴρ οἱ δῶκεν ἐμός: φιλέεσκε γὰρ αἰνῶς:

Se arrivasse ora, se sulla soglia di questa sala comparisse, con lo scudo e una scure e due lance in mano, così com'era quando io lo vidi per la prima volta, nella mia casa, che beveva lieto di ritorno da Efira, dalla dimora del figlio di Mermero; era andato là sulla nave veloce, Odisseo, alla ricerca di un veleno mortale per spalmarlo sulla punta delle sue frecce di bronzo; ma Ilo non glielo

⁴⁷ WEST 1981, p. 209

⁴⁸ *Od.* 1, 253.54

⁴⁹ L'espressione è stata adottata da Aurelio Privitera (2005, p. 59).

⁵⁰ *Od.* 1, 307-308

⁵¹ *Od.* 1, 255-264

diede, perché temeva gli dei che vivono in eterno; glielo diede invece mio padre, che lo amava moltissimo.

In questa breve esposizione, Odisseo è raccontato come un uomo da alcuni respinto e da altri ben voluto, come un ardito viaggiatore senza timori, un eroe, insomma, al confine fra il bene e il male. Un eroe 'liminare', come lo definisce Aurelio Privitera.⁵² Il momento più drammatico del dialogo è quello in cui Atena-Mente riconosce in Telemaco le sembianze di Odisseo e lo esorta ad accostare a questa similarità fisica (gli occhi, il capo) anche l'audacia sull'esempio del giustiziere Oreste, che aveva vendicato la morte di suo padre Agamennone.⁵³ Il *leitmotiv*⁵⁴ dell'inevitabilità della sorte che sovrasta il pastore di genti Agamennone nella sua simmetria e nella sua antitesi è introdotto quasi all'inizio del poema:⁵⁵ da un lato Agamennone – Clitennestra – Egisto – Oreste, dall'altro Odisseo – Penelope – i Proci – Telemaco.⁵⁶ L'implicita affinità tra Egisto e i Pretendenti è uno dei mezzi attraverso i quali il poeta ci persuade che costoro sono uomini scellerati, del tutto degni del castigo loro imposto. C'è la struttura narrativa del 'romanzo di formazione' sperimentato, per esempio, da Johann Wolfgang von Goethe in *Wilhelm Meister*, ma con una diversità sostanziale: nell'ottocentesco *Bildungsroman* l'adolescenza è un passaggio complesso in cui il giovane, con i viaggi, le esperienze, vuole formare se stesso in opposizione al padre e alla società in cui vive; nella *Telemachia*, invece, un figlio va alla ricerca di informazioni riguardo un padre per sapere non solo dov'è e com'è, ma soprattutto per conoscerne la personalità e svilupparsi su quel modello. Malgrado le molte somiglianze, la *Telemachia* e l'ottocentesco romanzo di formazione hanno finalità e motivazioni opposte.

La prospettiva in cui è inserito il giovane nel *Bildungsroman* è borghese: come perno ha la volontà, che sconfigge l'ereditarietà e sconfigge, per mezzo della cultura, la natura. A differenza di Telemaco, il giovane dell'Ottocento concepisce la sua giovinezza come un momento eversivo

⁵² PRIVITERA 2005, p. 59

⁵³ L'esempio della tragica fine di Egisto per mano di Oreste correva sulla bocca di tutti: anche Telemaco, dunque, era al corrente del fatto, che era poi la conclusione di una storia atroce avviatasi con la contesa dei due gemelli Atreo e Tieste, l'uno il padre di Agamennone, l'altro il padre di Egisto. L'*Iliade* e l'*Odissea* accennano a questa storia, fatta di menzogne, di adulteri, di crimini ed empie uccisioni: ne parleranno ossessivamente i Tragici, che attingeranno all'epica non omerica.

⁵⁴ WEST 1981, p. LXXXI

⁵⁵ Gli viene dato particolare rilievo nei primi quattro libri: cfr. I 298 sgg., III 193 sgg., 303 sgg., IV 512 sgg.), ma il poeta vi accenna anche altrove (XI 409 sgg., XIII 383 sgg., XXIV 193 sgg.) evidenziando sia la simmetria tra Egisto e i Proci, Oreste e Telemaco, sia l'opposizione tra Clitennestra e Penelope, e tra il ritorno, veloce ma tragico, dell'incauto Agamennone e quello, a lungo rimandato ma infine felice, dell'attento Odisseo.

⁵⁶ Il matricidio di Oreste, che non rientrava in questo schema, viene ignorato.

rispetto al padre e alla società impersonata dal padre: si considera un ribelle, è scontento e smanioso di costruire una società nuova più giusta, più autentica.

3. Telemaco e la *pietas erga deos*

Nel libro I, Atena giudica Telemaco degno del padre: più che ad Oreste, la dea incita il giovane a tentare di rassomigliare al padre e ad uccidere i Proci, come avrebbe fatto Odisseo se fosse tornato.⁵⁷ Tuttavia, proprio la menzione della vicenda di Agamennone, Egisto e Oreste, nella quale la vittima trova nel figlio un difensore, mette in risalto il ‘ritardo’ con cui si muove Telemaco. Il poeta continua a scavare nel mistero insondabile della vita, come farà Dante per mezzo del verso ‘Rade volte risurge per li rami l’umana probitate’⁵⁸ riecheggiando, appunto, la meditazione antica sulle affinità e diversità delle generazioni:⁵⁹

παῦροι γάρ τοι παῖδες ὁμοῖοι πατρὶ πέλονται,
οἱ πλέονες κακίους, παῦροι δέ τε πατρὸς ἀρείους.
ἀλλ’ ἐπεὶ οὐδ’ ὄπιθεν κακὸς ἔσσειαι οὐδ’ ἀνοήμων,
οὐδέ σε πάγχυ γε μήτις Ὀδυσσεύης προλέλοιπεν,
ἐλπώρη τοι ἔπειτα τελευτήσαι τάδε ἔργα.

Pochi infatti sono i figli simili al padre, i più sono peggiori, pochi migliori. Ma poiché neppure in avvenire sarai vile e stolto, e poiché non ti manca affatto il senno di Odisseo, c’è speranza, credimi, che tu possa compiere quest’impresa.

La mentalità arcaica del poeta contempla l’idea – che sarà poi di Esiodo – che le razze umane progressivamente degenerano.⁶⁰ Lo stato d’animo di Telemaco e la *pietas erga deos* lo predispongono ad accogliere il progetto della dea glaucopide, quindi prega Atena-Mente di accettare la sua ξενία per la notte. Tuttavia, la dea rifiuta:

ὄρνις δ’ ὡς ἀνόπαια διέπτατο:⁶¹

sparì veloce come un uccello.

Le similitudini,⁶² caratteristica tipica del ‘placido’⁶³ stile di Omero e degne pertanto di un’analisi molto accurata, rappresentano una modalità di

⁵⁷ *Od.* 1, 29 sgg.

⁵⁸ *Purg.* 7, 121 - 122

⁵⁹ *Od.* 2, 276-80

⁶⁰ *Hes. Op.*, 174 ss.

⁶¹ *Od.* 1, 320.

interruzione dello sviluppo dell'azione per commentarla, per renderla più ricca e valutarla, o per allontanarsene. Generalmente la similitudine stabilisce un contatto con un solo punto della situazione che descrive.⁶⁴ Atena assomiglia ad un uccello per la velocità: esce dalla sala e improvvisamente sparisce. I termini della similitudine sono autonomi ad eccezione del *tertium comparationis*, che in questo caso è la rapidità, una caratteristica degli dèi. Per questa ragione Telemaco resta stupefatto:

ὁ δὲ φρεσὶν ἦσι νοήσας
θάμβησεν κατὰ θυμόν ὅισατο γὰρ θεὸν εἶναι
Pensando fra di sé egli stupiva in cuor suo: aveva capito che si trattava di un nume.

Subito dopo, quando darà notizia dell'episodio ai Proci, ne sarà, d'un tratto, completamente sicuro.

4. Il 'risveglio' di Telemaco

Benché molti studiosi abbiano da sempre ritenuto che il viaggio a cui Atena spinge Telemaco rappresenti la παιδεία, il fine educativo all'interno del poema, il vero mutamento, il vero 'risveglio'⁶⁵ di Telemaco si sostanzia a nostro avviso già nei primi due libri, già prima che il giovane intraprenda quel viaggio. Il dato di fatto che Telemaco abbia da poco raggiunto l'età giovanile – οὐδέ τί σε χρὴ νηπιάας ὀχέειν, ἐπεὶ οὐκέτι τηλίκος ἐσσι ('non sei più un bambino, non ne hai più l'età' gli intima Atena in *Od.* I, 296-7) – e comprenda adesso per la prima volta la necessità di ragionare e operare in maniera autonoma, trova corrispondenza tanto nella meraviglia che Penelope palesa a più riprese⁶⁶ quanto nelle valutazioni dello stesso Telemaco.⁶⁷

⁶² Sulle similitudini omeriche si può menzionare W. C. SCOTT, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Lugduni Batavorum, 1974. Tra gli apporti italiani di rilievo si segnalano F. FERRARI, *Oralità ed espressione: ricognizioni omeriche*, Pisa, 1986, e S. NANNINI, *Analogia e polarità in similitudine. Paragoni iliaci e odissiaci a confronto*, Amsterdam, 2003.

⁶³ POWELL 2006, p. 80

⁶⁴ Molte similitudini traggono ispirazione dal mondo della natura, e specificamente dagli attacchi dei grandi felini, assimilabili con facilità ai combattenti per la rischiosità dei loro attacchi. (per es. quando Achille attacca Enea come un leone vorace: *Il.* 20, 164-175)

⁶⁵ WEST 1981, p. 179

⁶⁶ In *Od.* 1, 360 sg., 18, 217 sgg., 20, 354 sg..

⁶⁷ In 2, 313, 18, 229, 20, 310, 21, 132. Tuttavia, i vv. 358-59 in cui Telemaco esclude Penelope dalla conversazione hanno suscitato alcuni sospetti, se confrontati al libro IV, in cui si legge a proposito di Elena:⁶⁷ ἐκ δ' Ἑλένη θαλάμοιο θυώδεος ὑγορόφοιο/ἦλυθεν Ἀρτέμιδι χρυσηλακάτω εὐκυῖα./τῆ δ' ἄρ' ἄμ' Ἀδρήστη κλισίην εὐτυκτον ἔθηκεν [...] ἔζετο δ' ἐν κλισίῳ, ὑπὸ δὲ θρήνυς ποσὶν ἦεν./αὐτίκα δ' ἦ γ' ἐπέεσσι πόσιν ἐρέεινεν ἕκαστα. ('Elena uscì dal talamo alto, odoroso, bella come Artemide dalla frecce d'oro. Per lei collocò Adreste un bellissimo seggio [...] Sedette

Appena Penelope rientra nella sue stanze come le è stato ordinato dal figlio, quest'ultimo annunzia che il giorno dopo accuserà le prepotenze dei Proci all'assemblea e pretenderà che si allontanino al più presto dalla sua reggia. Antinoo accetta la convocazione dell'assemblea e in questa circostanza anch'egli, come Penelope, comprende il nuovo ruolo che ha assunto Telemaco e riconosce addirittura che è suo diritto ereditario diventare re di Itaca. Naturalmente, egli spera che Telemaco non diventi mai re perché privo di esperienza e, soprattutto, perché nemico dei Proci. Da questo stesso augurio negativo, si può dedurre che a Itaca vi erano molti capi locali, e che il diritto ereditario aveva valore solo se sostenuto da un ampio consenso: fonte permanente del potere era il Consiglio dell'isola, un organo in grado di convalidare il diritto ereditario.⁶⁸

Antinoo nota il tono forte e deciso con cui il giovane parla e percepisce che il mutamento di Telemaco debba provenire da un dio:

Τηλέμαχ', ἧ μάλα δὴ σε διδάσκουσιν θεοὶ αὐτοὶ
ὕψαγόρην τ' ἔμεναι καὶ θαρσαλέως ἀγορεύειν:
μὴ σέ γ' ἐν ἀμφιάλῳ Ἰθάκῃ βασιλῆα Κρονίων
ποιήσειεν, ὃ τοι γενεῆ πατρώϊόν ἐστιν:

Telemaco, sono certo gli dei che ti insegnano a parlare con tanta audacia e insolenza. Bada che non ti faccia re di Itaca Zeus, figlio di Crono, di Itaca cinta dal mare, com'è tuo diritto per nascita.

Telemaco replica con perfetto equilibrio. Per Aurelio Privitera il suo discorso può essere riformulato così:

- (a) è naturale che si desideri essere re, perché un re ha più potere, prestigio e ricchezza;
- (b) sia re di Itaca un altro, perché la morte di Odisseo impedisce a me, suo figlio, di crescere accanto a lui per succedergli;
- (c) a me basta essere padrone della casa e dei beni che mi appartengono.

Eurimaco, uno dei Pretendenti, intuisce che la ragione del mutamento di Telemaco sta nell'incontro con lo ξένος e chiede a Telemaco dello straniero:

ἦέ τιν' ἀγγελίην πατρὸς φέρει ἐρχομένοιο,
ἦ ἔδὼν αὐτοῦ χρεῖος ἐελδόμενος τόδ' ἰκάνει;
οἷον ἀναΐζας ἄφαρ οἴχεται, οὐδ' ὑπέμεινε

sul seggio, con uno sgabello ai suoi piedi. E subito rivolgeva domande allo sposo'). A questo punto, sembra ben fondato il sospetto di Aristarco: forse i versi 358-59 furono aggiunti in parte per motivare più esplicitamente l'abbandono della sala da parte di Penelope, in parte per dar rilievo all'autorità che Telemaco ha da poco acquistata.

⁶⁸ Vd. a questo proposito CANTARELLA 2004, pp. 81 sgg.

γνώμεναι: οὐ μὲν γάρ τι κακῶ εἰς ὧπα ἐώκει.⁶⁹

Del ritorno di tuo padre ti reca notizie o per suo proprio interesse è venuto? All'improvviso è sparito, non aspettò di farsi conoscere: e non sembrava un uomo da poco, a vederlo.

A questo punto il giovane Telemaco risponde che lo straniero era Mente ma è in quell'istante che comprende che si trattava in realtà di Pallade Atena:⁷⁰

ὧς φάτο Τηλέμαχος, φρεσὶ δ' ἀθανάτην θεὸν ἔγνω:

Così disse Telemaco, ma aveva riconosciuto la dea immortale.

È una folgorazione 'in un solo verso', commenta Aurelio Privitera⁷¹. Interessante si presenta, inoltre, al v. 426, la menzione della stanza di Telemaco:

Τηλέμαχος δ', ὅθι οἱ θάλαμος περικαλλέος ἀυλῆς
ὕψηλός δέδμητο περισκέπτῳ ἐνὶ χώρῳ,
ἔνθ' ἔβη εἰς εὐνήν πολλὰ φρεσὶ μερμηρίζων.

Telemaco intanto si recò alla stanza che nel cortile bellissimo fu costruita per lui, alta, in luogo sicuro; là si recò per andare a dormire, con molti pensieri nel cuore.

L'espressione *περισκέπτῳ ἐνὶ χώρῳ* si trova in tre luoghi diversi, sempre a indicare la posizione di un edificio: la camera di Telemaco, il palazzo di Circe,⁷² la fattoria di Eumeo;⁷³ viene tradotta in due modi diversi e inconciliabili: 'in luogo sicuro' e 'in luogo ben visibile all'intorno'. Lo schol. E spiega univocamente:

ὕψηλῳ, ὅθεν ἔστι περισκέψασθαι, ἢ πανταχόθεν ὀρωμένῳ:

in un luogo alto, donde è possibile volgere intorno lo sguardo, o ben visibile da ogni parte.⁷⁴

Gregor Wilhelm Nitzsch cita, a sostegno di questa interpretazione, Lisia:

ἄερκτον δὲ καὶ πανταχόθεν κάτοπτόν ἐστι:

⁶⁹ *Od.* 1, 408 sgg.

⁷⁰ *Od.*, 1 420.

⁷¹ PRIVITERA 2005, p.62.

⁷² *Od.* 10, 211.

⁷³ *Od.* 14, 6.

⁷⁴ *Schol. Hom. Od.*, 1, 426

[il podere] non è cinto da un muro, ed è visibile da tutte le parti.⁷⁵

Telemaco non dormì quella notte:

ἐνθ' ὃ γε παννύχιος, κεκαλυμμένος οἶδς ἄωτῳ,
βούλευε φρεσὶν ἦσιν ὁδὸν τὴν πέφραδ' Ἀθήνη:⁷⁶

E là per tutta la notte, avvolto in morbida lana di pecora, Telemaco pensava in cuor suo al viaggio che gli aveva suggerito la dea, Pallade Atena.

È degno di nota il fatto che, quando Telemaco va a dormire a fine giornata, la mente non sia occupata dalla vicina prospettiva dell'assemblea, ma dal pensiero di questo viaggio. La dea gli aveva infiammato la mente.⁷⁷ Si tratta di una situazione inconsueta in quanto il sonno è quasi sempre, in Omero, pausa di sollievo, dono delizioso di dèi benevoli agli uomini che essi prediligono. Similmente Dante, sulla scorta della *nox* virgiliana, definisce la notte 'aere bruno' che "toglieva li animai che sono in terra da le fatiche loro",⁷⁸ ossia capace di sottrarre agli esseri animati tutto il peso stesso e la fatica dell'essere vivi.

5. *Le mot fatal*

In un articolo intitolato *Télémaque et le plan de l'Odyssee*, George M. Calhoun sostiene che nel libro secondo Telemaco pronuncia *le mot fatal*, che si sostanzia nell'invito ai Proci a lasciare la casa:⁷⁹

ὕμετερος δ' εἰ μὲν θυμὸς νεμεσίζεται αὐτῶν,
ἔξιτέ μοι μεγάρων, ἄλλας δ' ἀλεγύνετε δαῖτας
ὕμᾱ κτήματ' ἔδοντες ἀμειβόμενοι κατὰ οἴκους:

Ma se di voi stessi provate sdegno nell'animo, allora uscite dalla mia casa, procuratevi altri banchetti, le vostre sostanze consumate, invitandovi l'uno con l'altro.⁸⁰

È questo, a nostro avviso, un momento degno di nota: la conferma che si tratti di una 'parola fatale' è l'immediato prodigio dell'aquila. Il rifiuto dei Pretendenti ad obbedire giustificherebbe, secondo Calhoun, la vendetta finale

⁷⁵ NITZSCH 1826-1840, I, p.65; Lisia, *Sull'olivo sacro*, 28. Vd. CHANTRAINE 1968-1980, s.v. σκέπτομαι.

⁷⁶ *Od.* 1, 443 sg.

⁷⁷ Vd. PRIVITERA 2005, p. 63.

⁷⁸ *If* 2, 1 sgg.

⁷⁹ CALHOUN 1934, pp. 158-159

⁸⁰ *Od.* 2, 138-140

compiuta da Odisseo: d'ora in poi, “s'ils périssent un jour aux mains du roi ou de son fils, périront sans prix du sang” (‘il giorno che essi periranno per mano del re o di suo figlio, moriranno senza neppure la punizione per il sangue che sarà versato’). Dunque, la colpevolezza dei Pretendenti si manifesta anzitutto nel loro rifiuto di dare ascolto a qualsiasi voce di giustizia pur essendo palesemente colpevoli.

All'interno della riflessione sulla porzione di testo appena riportata, vorremmo richiamare alla memoria Hildebrecht Hommel il quale, nell'articolo intitolato *Aigisthos und die Freier [Egisto e i Pretendenti]*, insiste sul rapporto tra l'avvertimento di Telemaco ai Pretendenti (vv. 141-145) e l'avvertimento dato da Ermes ad Egisto, narrato da Zeus nel primo libro dell'*Odissea* (vv. 32-43) in un discorso che sarebbe, secondo lo studioso tedesco, παράδειγμα per l'episodio dell'assemblea:⁸¹

ὥς καὶ νῦν Αἴγισθος ὑπὲρ μόνον Ἀτρεΐδαο
 γῆμ' ἄλοχον μνηστήν, τὸν δ' ἔκτανε νοστήσαντα,
 εἰδὼς αἰπὺν ὄλεθρον, ἐπεὶ πρό οἱ εἶπομεν ἡμεῖς
 Ἑρμείαν πέμψαντες, εὐσκοπον ἀργεῖφόντην,
 μήτ' αὐτὸν κτείνειν μήτε μνάσθαι ἄκοιτιν:
 ἐκ γὰρ Ὀρέσταιο τίσις ἔσσεται Ἀτρεΐδαο,
 ὀππότ' ἂν ἠβήσῃ τε καὶ ἧς ἰμείρεται αἴης.
 ὣς ἔφαθ' Ἑρμείας, ἀλλ' οὐ φρένας Αἰγίσθοιο
 πεῖθ' ἀγαθὰ φρονέων: νῦν δ' ἄθρόα πάντ' ἀπέτισεν:

Ingiustamente Egisto si unì alla sposa legittima del figlio di Atreo e uccise l'Atride al suo ritorno, pur conoscendo la propria sorte. Noi glielo dicemmo, noi gli mandammo Hermes, il messaggero dall'occhio acuto, ad avvisarlo, perché non concupisse la donna, perché non uccidesse Agamennone. Lo vendicherà suo figlio, Oreste, quando sarà cresciuto e della sua patria sentirà il rimpianto: così disse Hermes, ma le sue sagge parole non persuasero il cuore di Egisto: che ora ha pagato, in una volta, tutto.

Nell'*Odissea*, il destino della casa di Agamennone fa spesso da sfondo alla narrazione del destino di Odisseo e della sua casa.

⁸¹ HOMMEL 1955, p. 242.

6. Telemaco: un'identità improntata al κλέος

Pallade Atena guida Telemaco verso un viaggio che è forma della conoscenza, sofferenza che genera acquisto euristico, sempre nel rispetto della moderazione e senza oltraggiare il potere della divinità: come accadrà nella tragedia greca, l'eroe apprende solo per mezzo del patire. I viaggi di Telemaco hanno come scopo la gloria raggiunta a rischio della vita: per combattere accanto a Odisseo, era indispensabile che il figlio fosse degno del padre. Ma cosa si deve intendere qui per κλέος? L'immortalità impalpabile del κλέος che dovrà conquistarsi Telemaco si presta a diverse interpretazioni.

Se G. P. Rose, in *The Quest of Telemachus*, pone in chiaro la condizione del κλέος – ‘certo si deve compiere qualcosa di coraggioso e di grande, perché venga con essa *una buona fama*’-⁸² Friedrich Focke, in *Die Odyssee*, ritiene che il viaggio stesso, di per sé, sia l'ἔργον, *heldische Tat* che procura gloria. Egli parte dalla premessa che κλέος sia il riconoscimento del valore personale manifestato nel compiere un particolare atto eroico. E questo indica davvero la parola κλέος nell'*Iliade*. Tuttavia, secondo il critico, l'*Odyssea* mostra di conoscere anche un altro tipo di gloria, che non nasce esclusivamente da un particolare gesto eroico, o da una vera e propria iniziativa guerresca, ma è il riconoscimento delle virtù e delle doti insite nell'animo di un uomo: il viaggio di Telemaco a Pilo e a Sparta fa sì che gli vengano riconosciute doti d'animo e di corpo che, unite alla particolare assistenza divina, lo rendono simile a suo padre. Questo riconoscimento appunto è per lui buona fama, gloria.⁸³

Quando Telemaco nel libro quarto lascia Sparta, porta con sé una splendente coppa fenicia offertagli in dono da Menelao:⁸⁴

αἶματός εἰς ἀγαθοῖο, φίλον τέκος, οἷ' ἀγορεύεις:
τοιγὰρ ἐγὼ τοι ταῦτα μεταστήσω: δύναμαι γάρ.
δώρων δ' ὅσσ' ἐν ἐμῷ οἴκῳ κειμήλια κεῖται,
δώσω ὃ κάλλιστον καὶ τιμηέστατόν ἐστιν:
δώσω τοι κρητῆρα τετυγμένον: ἀργύρεος δὲ
ἔστιν ἅπας, χρυσῶ δ' χεῖλα κεκράανται:

Di buona razza sei, figlio, da come parli (dice Menelao). Altri doni io ti darò, poiché posso farlo. Dei preziosi oggetti che sono nella mia casa, ti donerò il più prezioso e il più bello. Un vaso cesellato ti darò, tutto d'argento, con i bordi dorati.

⁸² ROSE 1967, p. 394

⁸³ FOCKE 1943, p. 59

⁸⁴ *Od.* 4, 611-616

Erich Seitz, in *Die Stellung der Telemachie im Aufbau der Odyssee*, si sofferma più propriamente sull'importanza di questi omaggi che Telemaco riceve a Sparta quali segni tangibili di gloria.⁸⁵ I casi in cui si applicava l'uso di fare doni erano pressoché illimitati: più precisamente, la parola 'dono' era onnicomprensiva e riferita, infatti, a svariatissime azioni e transazioni che più tardi si differenziarono e assunsero denominazioni specifiche: erano 'doni' anche i pagamenti per servizi resi, desiderati o previsti, ciò che noi chiameremmo onorario, compenso, premio e talvolta mezzo di corruzione. Analogamente, nel suo *Essai sur le don*, Marcel Mauss si sofferma sul valore dei doni ricevuti dal giovane e sottolinea che, a prescindere dal loro rilievo intrinseco, doni di questo tipo sono un chiaro segno della buona considerazione in cui l'ospite è tenuto e un concreto ricordo del vincolo di amicizia tra ospitante e ospitato anche, forse, dopo la morte di tutti e due. Nella società omerica, sottolinea Mauss, questo genere di omaggi, creando tra gli uomini relazioni di ξενία come quella esistente nell'*Iliade* tra Glauco e Diomede, si connota di un grandissimo valore economico, poiché è proprio sulla ξενία – vero e proprio 'codice' ben illustrato a Telemaco sia a Sparta sia a Pilo – che i Greci fondavano quella fitta rete di rapporti internazionali grazie ai quali i componenti dell'alta società potevano spostarsi senza che alcuno ne avesse bisogno.⁸⁶

Anche il Kirchhoff evidenziava l'importanza di questi omaggi ricevuti dal giovane come prove essenziali di stima e come segni sostanziali di una buona fama conseguita, ma aggiungeva che la scena in cui Telemaco e Menelao parlano dei doni (nel IV libro), e quella in cui è descritto (nel XV) il commiato di Telemaco dalla corte spartana potrebbero non essere due scene distinte, ma una sola, che il redattore avrebbe scisso in due monconi, per potervi inserire il poema del ritorno di Odisseo.⁸⁷

7. Caratterizzazione formulare del personaggio

Nella *Πολιτεία*, Platone afferma che se i pittori 'disegnassero' la città, disegnerebbero la figura della costituzione guardando verso ciò che potrebbero generare negli uomini, mescolando e fondendo i vari modi di vita per ottenere una sembianza umana modellata su quel principio che καὶ Ὅμηρος ἐκάλεσεν ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἐγγιγνόμενον θεοειδές τε καὶ θεοείκελον ('anche Omero, quando lo vide realizzato nell'uomo, chiamò

⁸⁵ SEITZ 1951 p. 139 sg.

⁸⁶ MAUSS 1965, p. 155 sgg.

⁸⁷ KIRCHHOFF 1879², pp. 190-193; 502-504.

divino e simile agli dèi').⁸⁸ Significativamente, infatti, Telemaco viene definito proprio θεοειδής e θεοείκελος.⁸⁹

L'aggettivo θεοειδής, usato molto spesso dal poeta, ricorre anche nell'*Iliade* riferito in modo particolare ai guerrieri Areto e Cromio; al figlio di Achille, Neottolemo; al re di Troia Priamo e ai suoi figli Paride (detto anche Alessandro o Paride Alessandro da cui Ἀλέξανδρος θεοειδής) e Deifobo. Nell'*Odissea* è riferito, oltre che a Telemaco, anche a Eurimaco, uno degli ἄρχοι μνηστήρων⁹⁰ che si distingue nella massa di imbelli ignoranti per bellezza ed eloquenza; a Nausitoo e suo figlio Alcino; a uno dei compagni di Odisseo, Euriloco; all'indovino Teoclimeno, che vive alla corte di Penelope e che annuncia ai Proci la loro prossima morte.⁹¹ Allo stesso modo, Esiodo conferisce la qualità di 'θεοειδής' a Urania:⁹²

τίκτε δὲ Κουράων ἱερὸν γένος, αἱ κατὰ γαῖαν
 ἄνδρας κουρίζουσι σὺν Ἀπόλλωνι ἄνακτι
 καὶ ποταμοῖς, ταύτην δὲ Διὸς πάρα μοῖραν ἔχουσι,
 Πειθῶ τ' Ἀδμήτη τε Ἴάνθη τ' Ἡλέκτρῃ τε
 Δωρίς τε Πρυμνῶ τε καὶ Οὐρανίῃ θεοειδῆ:

E (Teti) generò delle Figlie la sacra progenie, che sopra la terra, hanno tutela degli uomini, insieme coi Fiumi, e con Apollo – questo l'ufficio prescritto da Giove – Peitho, Admete, Ianthe, Electra, Doride, Prymno, e Urania d'aspetto divino.

L'aggettivo θεοείκελος viene riferito nell'*Odissea* anche al troiano Deifobo⁹³ e al re dei Feaci Alcino;⁹⁴ nell'*Iliade* invece viene attribuito ad Achille per evidenziarne appunto la vicinanza agli dei per bellezza corporea e per valore.⁹⁵ Ricordando l'uso degli aggettivi θεοειδής e θεοείκελος in Omero, anche Plutarco afferma che “οἱ ποιηταὶ [...] τοὺς καλοὺς θεοειδεῖς [...] ὀνομάζουσιν”.⁹⁶ Vale la pena soffermarsi anche sulla descrizione di Telemaco all'interno dei libri III e IV, in cui viene caratterizzato da Omero con tre epiteti dal significato di 'coraggioso', ovvero μεγαλήτωρ, μέγαθυμος

⁸⁸ Pl. R. 501b

⁸⁹ θεοειδής: in *Od.* 1, 113; 3, 343; 14, 173; 16, 20; 17, 328 3 391. Θεοείκελος: in 3, 416.

⁹⁰ 4, 629

⁹¹ A Paride: *Il.*, III, 58; VI, 290,332, 517; XI, 581; XIII, 774; XXIV, 763; a Deifobo: *Il.*, XII, 94; ad Areto: *Il.*, XVII, 494, a Cromio: *Il.*, XVII, 534; a Neottolemo: *Il.*, XIX, 327; a Priamo: *Il.*, XXIV, 217, 299,372,386,405,552,634,659; a Eurimaco: *Od.*, XXI, 186; IV, 628; a Nausitoo: *Od.*, VI, 7; ad Alcino: *Od.*, VII, 231; a Euriloco: *Od.* 10, 205; a Teoclimeno: *Od.*, XV, 271, 508; XVII, 151; XX, 350, 363.

⁹² Hes. *Th.*, 350

⁹³ *Od.* 4, 276

⁹⁴ *Od.* 8, 256

⁹⁵ *Il.* 1, 131

⁹⁶ Plut. *Bruta* 988d.

e δαίφρων.⁹⁷ Il primo degli aggettivi – che significa letteralmente ‘di gran cuore’ e che è usato da Omero per estensione anche per ‘animoso’ e ‘ardimentoso’ – è riferito una sola volta a Telemaco ma è usato dal poeta anche per altri personaggi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, per esempio per l'eroe Patroclo e per il ciclope Polifemo. Compare, tuttavia, anche in relazione ad un concetto fondamentale dell'epica omerica: il θυμός.

Il secondo aggettivo è, dunque, μεγάθυμος, riferito nell'*Iliade* ad Achille e agli Achei, nell'*Odissea* ad Atena e a Telemaco. Compare, inoltre, nella *Teogonia* di Esiodo attribuito a uno dei mostri con cinquanta teste e cento braccia (gli Ecatonchiri o Centimani) che gli uomini chiamavano *Aegaeon* (*Egeone*) e gli dèi Briareo.⁹⁸ Infine, il significato letterale di δαίφρων è quello di ‘saggio’, ‘assennato’. Per estensione, però, giunge a inglobare i significati di ‘valente’, ‘valoroso’. È riferito dal poeta ad Atreo, re di Micene; a Odisseo; a Ideo, uno dei figli di Dardano; a Polibo, figlio di Antenore e Teano che partecipò alla guerra di Troia, schierandosi contro gli Achei; alla madre di Odisseo, Anticlea.⁹⁹

Tuttavia, secondo Eric Bethe, pur essendo caratterizzato da questi epiteti, negli incontri di Pilo e Sparta Telemaco dimostra un temperamento non poco diverso da quello che il lettore può percepire nei primi due libri: il giovane che nel secondo libro, pur non avendo ancora, com'egli stesso confessa, la forza di rivendicare i propri diritti, convoca un'assemblea del popolo, siede sul trono paterno e parla pubblicamente con vigore ai Proci, nel terzo e quarto libro è un ragazzo timido, poco disinvolto nel parlare. Tale timidezza egli mostrerebbe a Pilo - sempre nell'opinione di Bethe - quando si fa anticipare dalla dea Atena nell'andar verso Nestore e, a Sparta, quando rivela a Pisistrato d'esser sorpreso e sopraffatto dal δόμος θεῖος di Menelao, epiteto che non ricorre altrove in Omero riferito a δόμος e che è di conseguenza indizio del non comune splendore della reggia di Menelao.¹⁰⁰ Wilamowitz tenta di spiegare quella che gli pare, appunto, un'improvvisa timidezza di Telemaco offrendo come motivazione il fatto che egli si trova per la prima volta in un ambiente dissimile rispetto a quello di Itaca.¹⁰¹ Ma a Focke tale osservazione non pare giustificata dalla descrizione odissiaca del mondo di Itaca, dove servi e ancelle in gran numero sono affaccendati attorno ai Pretendenti e dove prospera un ricco patrimonio di bestiame d'allevamento; dove anche un porcaro come Eumeo abita in una dimora che non si può definire una semplice capanna: non dunque la difformità

⁹⁷ μεγάθυμος 3, 364 e 423; μεγαλήτωρ 3, 432; δαίφρων 4, 687.

⁹⁸ Ad Achille: *Il.* 20, 498, agli Achei: *Il.* 1, 123, ad Atena: *Od.* 8,520, 13.121, Hes. *Th.* 734.

⁹⁹ Ad Atreo: *Il.* 2, 23; a Odisseo: *Il.* 11, 482 e *Od.* 1, 48; a Ideo: *Il.* 24, 325; a Polibo: *Od.* 8, 373; ad Anticlea: *Od.* 15, 356.

¹⁰⁰ BETHE 1914-22, p. 10.

¹⁰¹ WILAMOWITZ 1927, p. 106

d'ambiente potrebbe trasmettere timidezza a Telemaco; anzi, secondo Focke, non da riservatezza sarebbe suggerito il comportamento di Telemaco, ma da un nobile senso di κοσμιότης, da un'educazione nobiliare perfetta, che gli suscita αιδώς – reverenziale pudore – a rivolgere per primo la parola a Nestore, ch'è più anziano di lui.¹⁰²

8. Espressioni riferite a Telemaco

Elemento necessario della lingua della poesia epica omerica è dunque l'economia formulare: come spiega Joseph Russo, vi è la stessa tendenza conservatrice del primo verso del canto XVII, la tendenza alla ripetizione letterale delle stesse parole per lo stesso concetto, che usualmente (ma non sempre) mantiene la stessa posizione e lo stesso ritmo all'interno del verso. Al v. 3 del libro XVII, la formula φίλος υἱὸς Ὀδυσσῆος θεῖοιο deve necessariamente avere una specifica forza emozionale, oltre alla convenienza metrica, dopo il commovente ricongiungimento nel libro precedente. Vi è qui una tensione ironica tra formula e narrazione: 'il caro figlio di Odisseo' non può infatti rivelare il suo vincolo familiare, ma deve fortemente dissimularlo (vv.12-5) per evitare qualunque sospetto da parte di Eumeo.¹⁰³ Inoltre, poiché i versi XVII, 1 e II, 1 sono identici (ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως,) e XVII, 2 e II, 4 terminano con il medesimo emistichio (ἐδήσατο καλά πέδιλα), deduciamo che sempre, in apertura di libro, ogni resoconto dell'operato di Telemaco all'alba appartiene al medesimo modello. Al v. 406 del libro XVII ritorna invece ὑπαγόρης, 'oratore arrogante', composto di perfetta efficacia foggiate appositamente per Telemaco da Antinoo nel libro primo¹⁰⁴ ed ora nuovamente pronunciato al riaffacciarsi dell'ostilità dei loro rapporti con il rientro di Telemaco a Itaca e la confermata affermazione delle sue prerogative:

‘Τηλέμαχ’ ὑπαγόρη, μένος ἄσχετε, ποῖον ἔειπες.

Che cosa hai mai detto, Telemaco, violento, arrogante che sei.

Compare, inoltre, riferita a Telemaco nel libro XVIII, una formula il cui esatto significato fu controverso già al tempo di Omero: ἱερὴ ἴς Τηλεμάχοιο. Come la formula ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, anche questa manca nell'*Iliade*, tuttavia l'intento generale è quello di rappresentare il personaggio con una metonimia riguardante la sua forza, come è naturale in una società eroica, e

¹⁰² FOCKE 1943, p. 52-53

¹⁰³ RUSSO 1992, p.156

¹⁰⁴ v. 385

ben applicabile analogamente a cattivi e ad eroi. Μέvoς è mescolanza dei concetti di ‘forza’ e ‘impulso’ in una sola parola: la forza è sentita come uno stimolo volto ad una determinata azione. R. Schmitt spiega μέvoς esaminandone le origini e le parentele linguistiche indoeuropee, tra cui la formula vedica affine *isiráṃ mánah*. La radice *men, il cui significato originale è ‘essere eccitato nella mente o nell’animo’, è visibile chiaramente nel greco *μάω; da essa derivano anche le parole latine *mens e memini* (=μέμονα), così come μιμνήσκω e, con ulteriore riduzione semantica, μαίνομαι (delirare).¹⁰⁵ Inoltre, secondo Wilamowitz,¹⁰⁶ la formula ἱερὴ ἴς Τηλεμάχοιο può alludere ad uno speciale vigore che si riteneva proprio della regalità e lo studioso la giudica appropriata a Telemaco in quanto legittimo erede al trono. Il preciso significato di ἱερός è determinabile non senza ambiguità, per i numerosi sostantivi cui si unisce nel greco di Omero.

L’area semantica di ἱερός si estende da ‘sacro’ a ‘vigoroso’, laddove ‘vigoroso’ abbraccia da ‘forte’ ad ‘attivo’, significato, quest’ultimo, particolarmente adeguato allo ἱερός ἰχθύς che dal mare viene tirato a terra¹⁰⁷. Antonino Pagliaro,¹⁰⁸ sulle tracce di Wilamowitz,¹⁰⁹ ritenne che ἱερός in origine si riferisse alla prodigiosità che l’uomo primitivo ravvisava negli eventi della natura e, soprattutto, nella loro inesplicabilità: il valore di ‘sacro’ sarebbe, dunque, più che un punto di partenza, il punto di arrivo dell’evoluzione semantica del termine.¹¹⁰

L’opinione contraria è avanzata da P. Wülfing-von Martitz¹¹¹ – consolidata da conclusioni a cui è pervenuto Gallavotti – e dimostra che il miceneo *i-je-ro* compare in contesti relativi al culto e propone ‘sacro’ come primo significato di cui si abbia documentazione. Gallavotti sottolinea, tuttavia, che i documenti micenei non siano sufficienti a rendere inutile la teoria di uno sviluppo da un significato generico di ‘vitalmente vigoroso’ a quello più specifico di ‘ritualmente efficace’ e quindi ‘sacro’.¹¹² Meglio, a nostro avviso, concordare con Gallavotti che ἱερός in Omero tenda decisamente verso un valore ‘elativo’ che consente di applicarlo ad una serie incredibilmente vasta di oggetti. Non occorre, dunque, immaginare un’allusione alla dignità sacrale del re, per il ‘sacro’ o ‘prodigioso’ vigore di Telemaco: esso può ben essere semplicemente un atteggiamento verbale per

¹⁰⁵ SCHMITT 1967, pp. 103-12

¹⁰⁶ WILAMOWITZ 1932, I, p. 21 sg.

¹⁰⁷ II. 16, 407

¹⁰⁸ PAGLIARO 1956, pp. 272-307 e 104-7.

¹⁰⁹ WILAMOWITZ 1927, p. 106 nt. 17

¹¹⁰ Tale ‘teoria’ è richiamata da P. RAMAT (1962, pp.4-28).

¹¹¹ WÜLFING-VON MARTITZ 1960, pp. 272-307 .

¹¹² GALLAVOTTI 1963, p. 427.

attribuire onore a questo personaggio d'importanza eccezionale mediante un'eccellente combinazione formulare.¹¹³

9. L' ὑψαγόρης

Antinoo, presentato sempre come il caporione e, con Eurimaco, come uno degli ἀρχοὶ μνηστήρων,¹¹⁴ spera che Telemaco ammetta di non essere all'altezza di regnare su Itaca. Infatti, all'improvvisa indipendenza del giovane risponde sarcasticamente. Con gustosa ironia del poeta, egli definisce Telemaco ὑψαγόρης,¹¹⁵ 'superbo,' ed esclama:

ἦ μάλα Τηλέμαχος φόνον ἡμῖν μερμηρίζει:

ah, Telemaco trama la nostra morte.¹¹⁶

Si tratta di commenti rivolti più al tono che al contenuto di ciò che Telemaco ha detto. Solo nel quarto libro lo stesso Antinoo affermerà:

ὦ πόποι, ἦ μέγα ἔργον ὑπερφιάλως ἐτελέσθη
Τηλεμάχῳ ὁδὸς ἦδε: φάμεν δέ οἱ οὐ τελέεσθαι:

gran gesto ha compiuto Telemaco con questo viaggio, grande audacia è la sua:
e noi dicevamo che non l'avrebbe mai fatto.

Ammette, così, di non aver compreso per nulla la serietà degli intenti di Telemaco e le parole risolutive.¹¹⁷ Poiché l'assemblea degli Itacesi si svolge dopo vent'anni di silenzio, l'iniziativa impreveduta – in mancanza di un potere centrale – risuona come un farsi vedere, da parte del figlio, quale *alter ego* del padre, e come un richiamarsi al diritto, con una consequenziale valutazione 'pubblica' - e non più solo privata - dell'operato dei Pretendenti. Tuttavia, la procedura è alquanto informale: non vi è alcun capo dell'assemblea. Telemaco vuole fare appello alla solidarietà degli isolani:

ἡμεῖς δ' οὐ νό τι τοῖσι ἀμυνέμεν: ἦ καὶ ἔπειτα
λευγαλέοι τ' ἐσόμεσθα καὶ οὐ δεδαηκότες ἀλκήν.
ἦ τ' ἄν ἀμυναίμην, εἴ μοι δύναμις γε παρείη:

¹¹³ *Ivi*, p. 423.

¹¹⁴ *Od.* 4, 629.

¹¹⁵ *Od.* 2, 85; 303; XVII, 406.

¹¹⁶ *Od.* 2, 325.

¹¹⁷ *Od.* 4, 663-4

non sono in grado di farlo, io – forse anche in futuro, nella mia condizione, non avrò forza abbastanza –; lo farei di certo, se mi fosse possibile.

L' ἡμεῖς del verso 60 è spiegato da Ovidio:¹¹⁸

Tres sumus imbelles numero sine viribus uxor
Laertesque senex Telemachusque puer

Noi siamo tre in tutto, e deboli, io la tua sposa (scrive Penelope a Ulisse) senza forza, Laerte, un vecchio e Telemaco, un ragazzo.

La conferma che egli si rivolge proprio agli Itacesi - e in particolare ai γέροντες -¹¹⁹ sta nella presenza del vocativo φίλοι in un'allocuzione in cui si serve anche di ironia piuttosto pesante per riferirsi a ipotetiche colpe di Odisseo:

σχέσθε, φίλοι, καί μ' οἶον εἶσατε πένθει λυγρῷ
τείρεσθ', εἰ μή πού τι πατήρ ἐμὸς ἐσθλὸς Ὀδυσσεὺς
δυσμενέων κάκ' ἔρεξεν ἐυκνήμιδας Ἀχαιοῦς,
τῶν μ' ἀποτινύμενοι κακὰ ρέζετε δυσμενέοντες,
τούτους ὀτρύνοντες:

non lasciate che mi consumi, solo, nel mio dolore; a meno che mio padre, il valoroso Odisseo, non abbia fatto del male agli Achei dalle belle armature e voi, per vendicarvi, vogliate fare del male a me, incoraggiando costoro.¹²⁰

Piuttosto che richiedere sostegno di fronte ai Pretendenti, Telemaco chiede agli Itacesi, semplicemente, di non incoraggiarli: quest'equazione che egli fa tra apatia o acquiescenza da un lato e concreta e attiva complicità dall'altro è certamente uno stravolgimento emozionale che ne palesa l'inesperienza e la giovane età.¹²¹ Antinoo, facendo riferimento (pur con un po' di confusione) alle consuetudini matrimoniali, propone un patto tanto scellerato quanto intrinsecamente capzioso: Telemaco faccia tornare Penelope da suo padre Icaro,¹²² affinché la donna possa essere ancora una volta data in moglie e si possa dare inizio allo scambio della dote che è messa a disposizione dai

¹¹⁸ *Her.* 1, 97-98

¹¹⁹ Vale la pena di menzionare qui W.W. Merry e J. Riddell, i quali sottolineano che per γέροντες, 'anziani', si intendono i capi riconosciuti – che fossero vecchi oppure no – delle più nobili famiglie. (MERRY-RIDDELL 1896², p. 51, v.7)

¹²⁰ *Od.* 2, 70 sgg.

¹²¹ Vd. WEST 1981, p. 251

¹²² Eroe spartano fratello di Tindaro, di Leucippo e di Afareo. Fu re di Sparta insieme al fratello Tindaro e costretto con lui all'esilio dal fratellastro Ippocoonte che diede vita alla dinastia degli usurpatori Ippocoontidi, poi sterminati da Eracle. Aristotele si chiese quale fosse la vera patria di Icaro e perché Telemaco non lo avesse incontrato a Sparta, se il nonno era veramente del Peloponneso (*Poet.* XXV 1461b).

genitori di lei e di ἔδνα, ‘il prezzo d’acquisto che il promesso sposo paga al padre per avere la ragazza’.¹²³ Nei discorsi di Antinoo c’è un crescendo di violenza e l’argomentazione di Telemaco in risposta alla sua presenta numerose particolarità:¹²⁴

Ἀντίνο', οὐ πως ἔστι δόμων ἀέκουσαν ἀπῶσαι
 ἢ μ' ἔτεχ', ἢ μ' ἔθρεψε: πατήρ δ' ἐμὸς ἄλλοθι γαίης,
 ζῶει ὃ γ' ἢ τέθνηκε: κακὸν δέ με πόλλ' ἀποτίνειν
 Ἴκαρίῳ, αἶ κ' αὐτὸς ἐκὼν ἀπὸ μητέρα πέμψω.

Non posso, Antinoo, contro il suo volere, cacciarla dalla casa, lei che mi ha generato e allevato, mentre mio padre è in qualche parte del mondo, forse vivo, forse morto. Molto dovrei pagare a Icaro se di mia volontà gli rimandassi mia madre.

Stephanie West ha supposto che i vv. 132-133 siano stati interpolati per chiarire ἐκ γὰρ τοῦ πατρὸς κακὰ πείσομαι del v. 134, ma nota che, pur rimuovendo questi versi, il passo resta non privo di difficoltà: “se in questo punto vi fu realmente un intervento rapsodico, è probabile che esso fosse di maggiore ampiezza”.¹²⁵ Al verso 132, la formula ζῶει ὃ γ' ἢ τέθνηκε utilizzata da Telemaco, altrove è utilizzata da Menelao, Ifima e Odisseo come un’interrogativa indiretta, ma qui la costruzione è piuttosto libera.¹²⁶ Resta incerto, poi, se con l’espressione κακὸν δέ με πόλλ' ἀποτίνειν Ἴκαρίῳ, αἶ κ' αὐτὸς ἐκὼν ἀπὸ μητέρα πέμψω si sottintenda il pagamento di un risarcimento per un’implicita offesa arrecata a Penelope ovvero alla riconsegna della dote, ma in ambedue i casi siffatte attente valutazioni economiche non fanno onore a Telemaco. Non è chiaro, infine, perché Aristarco atetizzò il verso 137 (ὡς οὐ τοῦτον ἐγὼ ποτε μῦθον ἐνίσψω): il motivo addotto negli scholia (al v. 137, appunto), che esso è superfluo, in sé non sembra una giustificazione sufficiente.

Successivamente, apprendiamo come Telemaco minacci un castigo divino per i Proci, autori del flagello del patrimonio di Odisseo, definendo

¹²³ CAUER 1921-23³, p. 333. Il poeta tratteggia con perizia il personaggio di Antinoo, che reagisce con superbia alle critiche proferite da Telemaco contro la loro deprecabile condotta, e poi chiarisce che la colpa è della regina Penelope la quale, considerata da Powell ‘un’astuta imbrogliona (proprio come suo marito)’ (POWELL 2006, p. 155), aveva giurato di sposare uno di loro quando avesse finito di tessere un lenzuolo funebre (per Laerte, l’anziano padre di Odisseo) che ogni notte scomponesse, secondo una storia tipica della narrativa popolare e che nell’*Odissea* Omero racconta per tre volte.

¹²⁴ *Od.* 2, 130-133

¹²⁵ WEST 1981, p. 256

¹²⁶ Da Menelao: 4, 110; da Ifima: 4, 837; da Odisseo: 11, 464

davanti al popolo di Itaca i termini della contesa giuridica che lo oppone ai violatori del diritto:¹²⁷

εἰ δ' ὑμῖν δοκέει τόδε λωίτερον καὶ ἄμεινον
ἔμμεναι, ἀνδρὸς ἐνὸς βίσιον νήποιον ὀλέσθαι,
κείρετ': ἐγὼ δὲ θεοῦς ἐπιβώσομαι αἰὲν ἐόντας,
αἶ κέ ποθι Ζεὺς δῶσι παλίντιτα ἔργα γενέσθαι.
νήποινοὶ κεν ἔπειτα δόμων ἔντοσθεν ὄλοισθε:

se invece vi sembra cosa più facile e migliore distruggere impunemente i beni di un solo uomo, allora divorateli pure: invocherò gli dèi che vivono in eterno, perché Zeus ci conceda di ricambiare l'opera: morirete nella mia casa e non vi sarà vendetta per voi'.

Sia il passo appena citato sia i precedenti versi 44–50¹²⁸ suscitano l'impressione che per Telemaco la distruzione del patrimonio sia assai più importante della perdita del padre, e già negli scholia (al v. 48) riconosciamo un tentativo di superare questa critica:

οὐχ ὡς προκρίνων τοῦ πατρὸς τήν οὐσίαν, ἀλλὰ τήν κατηγορίαν αὔξων τῶν νέων ἄλλως
τε τοῦτο μὲν ἀμφίβολον, ἐκεῖνο δὲ πρόδηλον:

non perché anteponga il patrimonio al padre, ma per aumentare l'accusa verso i giovani: del resto, questo punto è nel vago, quello invece è evidente.

Resta il fatto che questi versi denotano scarsa attenzione: gli Itacesi ben sapevano che Odisseo non era riuscito a tornare e ancora più di Telemaco erano in grado di valutarne i meriti come sovrano.¹²⁹ Possiamo sospettare che questo passo, non certo felice, sia stato inserito per sottolineare il πάθος dello stato d'animo di Telemaco.¹³⁰ Itaca è dunque in aperta ribellione a Telemaco: d'altronde Atena non gli aveva fatto sperare che sarebbe riuscito a guadagnarsi il sostegno popolare, a trarre gli Itacesi dalla sua parte e ad allearsi con loro contro i Proci. Tuttavia, andando oltre le chiare disposizioni di Mente/Atena che non gli ha neppure suggerito di richiedere una nave nell'assemblea, chiede la nave e pronuncia una pubblica dichiarazione di intenti:¹³¹

¹²⁷ *Od.* 2, 141-145.

¹²⁸ 'Nè di altre pubbliche faccende voglio parlare; mia è la necessità, perché sulla mia casa si è abbattuta una duplice sventura. Il padre valoroso ho perduto, che un tempo regnava su di voi e per voi era buono e dolce, come un padre; e ora c'è una disgrazia più grande, che presto rovinerà la mia casa, distruggerà tutti i miei beni. [...]'.

¹²⁹ WEST 1981, p. 248.

¹³⁰ Ved. inoltre SHIPP 1972², p. 316.

¹³¹ *Od.* 2, 212-223.

ἀλλ' ἄγε μοι δότε νῆα θοὴν καὶ εἴκοσ' ἑταίρους,
οἳ κέ μοι ἔνθα καὶ ἔνθα διαπρήσσωσι κέλευθον.
εἴμι γὰρ ἐς Σπάρτην τε καὶ ἐς Πύλον ἡμαθόεντα
νόστον πεισόμενος πατρός δὴν οἰχομένοιο,
ἦν τίς μοι εἴπησι βροτῶν ἢ ὄσσαν ἀκούσω
ἐκ Διός, ἦ τε μάλιστα φέρει κλέος ἀνθρώποισιν:
εἰ μὲν κεν πατρός βίοτον καὶ νόστον ἀκούσω,
ἦ τ' ἄν, τρυχόμενός περ, ἔτι τλαίην ἐνιαυτόν:
εἰ δέ κε τεθνηῶτος ἀκούσω μηδ' ἔτ' ἐόντος,
νοστήσας δὴ ἔπειτα φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
σῆμά τέ οἱ χεύω καὶ ἐπὶ κτέρεα κτερεῖζω
πολλὰ μάλ', ὅσσα ἔοικε, καὶ ἀνέρι μητέρα δώσω:

Datemi invece una nave veloce e venti uomini che con me facciano un viaggio, di andata e ritorno. A Lacedemone voglio recarmi, e a Pilo sabbiosa, a cercare notizie del padre che da tanto tempo è lontano; qualcuno potrebbe parlarmene, o potrei udire la voce che viene da Zeus e che diffonde la fama tra gli uomini. Se saprò che è vivo e che ritorna, per un anno ancora sopporterò, benché allo stremo; ma se saprò che è morto, che non è più in vita, tornerò allora alla mia patria terra, innalzerò una tomba per lui, gli offrirò i doni funebri, molti, come conviene, e darò mia madre a un marito.¹³²

La mancanza di una risposta pronta mette efficacemente in risalto tanto la penuria di mezzi di Telemaco (eppure, se nel libro primo Atena lo aveva invitato a allestire una nave di venti remi – ‘νῆ’ ἄρσας ἐρέτησιν ἐείκοσιν, ἦ τις ἀρίστη¹³³ – si suppone che egli non avesse difficoltà a procurarsi la nave migliore) quanto, ancora una volta, il suo isolamento tra la *turba luxuriosa* dei Pretendenti.¹³⁴ Ad ogni modo, dopo aver sciolto la breve assemblea, Telemaco si apparta sulla riva del mare – immagine che richiama il momento in cui Crise si reca similmente sulla riva del mare per pregare Apollo¹³⁵ – e confessa a Pallade Atena il timore verso la cecità morale dei Proci che si oppongono al viaggio di ricerca di Odisseo. Le parole di Atena mirano, quindi, a suscitare in Telemaco la certezza della sua identità: figlio di Odisseo e di Penelope, egli non potrà essere differente dai genitori. Quel rapporto genetico è per la dea promessa di successo.

¹³²Le scene d'imbarco sono due soltanto nell'*Iliade* (1, 308-317, 430-483), e quindici nell'*Odissea*, due delle quali riguardano Telemaco (*Od.* 2, 414-443 – scena della sua partenza da Itaca - e 15, 218-223 e 284-294, scena della sua partenza da Pilo); altre riguardano rispettivamente: dieci Odisseo, una i Proci, una Nestore, una Menelao. Gli elementi tecnici sono il carico, l'allestimento della nave, il disporsi dei rematori ai banchi, il dono di un vento favorevole da parte degli dèi. La fortuna o il fallimento del viaggio dipendono dal compimento di un sacrificio.

¹³³ 1, 280.

¹³⁴ Di *turba luxuriosa*, a proposito dei Proci, si parla in Ovidio, *Heroides: Penelope Ulixi*, v. 88.

¹³⁵ *Il.* 1, 34 sgg.

Così, quella stessa notte, solo dopo aver compiuto una libagione – che ne rimarca la *pietas* in contrasto con l'empietà¹³⁶ – e dopo aver preso dalla reggia le scorte essenziali per il viaggio, Telemaco si allontana dall'isola con il supporto di Atena 'ausiliatrice',¹³⁷ che questa volta assume prima l'aspetto di Mentore e poi quello dello stesso Telemaco, per reclutare uomini di mare.¹³⁸ Dunque, la γλαυκῶπις¹³⁹ Atena si presenta in forma umana per sostenere Telemaco; al contrario, quando Odisseo è disperso in alto mare la dea non appare nemmeno una sola volta.

10. La 'cultura della vergogna'

Com'è noto, nella poesia epica assume una particolare rilevanza l'idea espressa dalla parola αἰδώς e dal corrispondente verbo αἰδέομαι; dall'importanza di questo concetto deriva la definizione di *cultura della vergogna* che Eric Dodds attribuisce alla civiltà omerica nel suo complesso.¹⁴⁰ Questa 'cultura di vergogna' (*shame culture*) è fondata su un processo mentale secondo cui il pensiero e l'agire dell'uomo sono totalmente proiettati verso l'esterno: la sanzione per un comportamento errato non risiede nel senso d'indegnità che un uomo avverte dentro di sé, ma nel biasimo della comunità. Pertanto, un comportamento non è considerato colpevole fino a quando su di esso non incombe la disapprovazione della comunità: la sanzione può anche risiedere univocamente nel senso di vergogna che affligge chi non si è mostrato all'altezza della sua fama e viene segnalato al pubblico disprezzo. In questo tipo di società, dunque, il bene supremo non sta nel godere di una coscienza tranquilla, ma nella conquista della pubblica stima. Ciò che interessa non è essere forti o coraggiosi ma 'essere detti' dagli altri forti o coraggiosi. Di qui, l'importanza che assume l'onore che deriva dal pubblico riconoscimento. Se non avesse soppresso i Proci, Odisseo avrebbe rischiato di venire egli stesso ucciso perché essi sarebbero diventati possibili suoi rivali, preparati a guidare la rivolta degli Itacesi contro un re inabile a ricondurre sani e salvi i suoi compagni a casa. I comportamenti del giovane Telemaco, che vive in seno a questa cultura di vergogna, possono essere compresi solo in rapporto a strutturazioni del pensiero e a dinamiche sociali di un mondo di norme, valori, permessi e divieti contrassegnati.¹⁴¹

¹³⁶ 2,432

¹³⁷ PRIVITERA 2005, p. 42.

¹³⁸ Vd. POWELL 2006, p. 156

¹³⁹ *Od.* 2, 393

¹⁴⁰ Il riferimento è a DODDS 1997, pp. 180 sgg.

¹⁴¹ Vd. ROSSI 1979, pp. 73-147; DE FIDIO 1971, pp. 1-71; FINLEY 1954, p.78

Atena, infatti, nel libro primo incoraggia il giovane Telemaco riguardo la difficilissima situazione creata a Itaca dalla completa inciviltà dei Proci e indica Oreste come esempio:¹⁴²

ἦ οὐκ αἴεις οἶον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης
πάντας ἐπ' ἀνθρώπους, ἐπεὶ ἔκτανε πατροφονῆα,
Αἴγισθον δολόμητιν, ὃ οἱ πατέρα κλυτὸν ἔκτα;

Non hai sentito che fama si è acquistata il glorioso Oreste tra tutti gli uomini, uccidendo l'assassino del padre, lo scaltro Egisto?

Oreste è un modello adeguato per il figlio di Odisseo, del tutto indipendente dal tema eroico della gloria e dell'onore. “Entrambi i giovani affrontano obblighi della stessa specie cioè quelli che hanno origine nella famiglia. Il primo ha l'obbligo di vendicare la morte del padre, l'altro di tutelare l'οἶκος paterno”.¹⁴³ L'οἶκος non era unicamente la famiglia – mette in evidenza Walter Kirkpatrick Lacey in *The Family in Classical Greece* – ma l'insieme di tutte le persone della casa con la sua terra e i suoi beni:¹⁴⁴ quindi ‘economia’ (dalla forma latinizzata *oecus*), l'arte di governare un οἶκος, significava amministrare una proprietà, non conservare la pace in famiglia.

Non faceva differenza, sostanzialmente, che la casa fosse composta solo da marito, moglie e figlio, o che fosse l'οἶκος di Nestore a Pilo, con sei figli adulti e alcuni generi. I figli di un βασιλεύς possedevano sempre in proprio grano, tesoro e armi, frutto di doni e di bottino (parola onnicomprensiva per indicare bestiame, metalli, prigionieri e qualsiasi altra cosa di valore di cui ci si potesse impossessare), e allo stesso modo le mogli e le figlie possedevano i loro indumenti e i loro bei gioielli. Telemaco, infatti, preparandosi per il viaggio a Pilo:¹⁴⁵

ὁ δ' ὑπόροφον θάλαμον κατεβήσεται πατρὸς
εὐρύν, ὅθι νητὸς χρυσὸς καὶ χαλκὸς ἔκειτο
ἐσθῆς τ' ἐν χηλοῖσιν ἄλις τ' ἐυῶδες ἔλαιον:
ἐν δὲ πίθοι οἴνοιο παλαιοῦ ἡδυπότοιο
ἔστασαν, ἄκρητον θεῖον ποτὸν ἐντὸς ἔχοντες,
ἐξείης ποτὶ τοῖχον ἀρηρότες, εἴ ποτ' Ὀδυσσεὺς
οἴκαδε νοστήσειε καὶ ἄλγεα πολλὰ μογήσας:

Scese nella dispensa paterna, una stanza grande, dall'alto soffitto, dov'erano mucchi d'oro e di bronzo e cassapanche piene di vesti e olio profumato, in abbondanza; orci di vino vecchio, dolcissimo, colmi di pura, divina bevanda,

¹⁴² *Od.* 1, 298-300

¹⁴³ FINLEY 1954, p. 80

¹⁴⁴ LACEY 1968, p. 93

¹⁴⁵ *Od.* 2, 337 sgg.

stavano contro il muro, uno vicino all'altro, se mai Odisseo tornasse alla sua casa, dopo aver molto sofferto.

11. Alcune riflessioni sulla rappresentazione dei giovani nell'*Odissea*

Volendo riflettere qui anche sulla funzione poetica nella raffigurazione dei giovani nell'*Odissea*, abbiamo guardato alla presentazione di Nausicaa e di Telemaco e, per questa, all'articolo di Siegfried Besslich, *Nausikaa und Telemach. Dichterische Funktion und Eigenwert der Person bei der Darstellung des jungen Menschen in der Odyssee*, in cui il critico mette in evidenza che essi hanno in comune la giovane età ed il temperamento che è rappresentato in divenire. Mentre Telemaco è, come sappiamo, nominato due volte nell'*Iliade* (II, 260; IV, 354), l'episodio di Nausicaa non ha legami con l'*Iliade*. Secondo il Besslich, sebbene i due non si incontrino mai nel corso dell'*Odissea*, senza dubbio il poema stabilisce tra loro un intenzionale parallelismo: essi sono immessi nel loro stesso mondo per mezzo di un intervento di Atena, che a Telemaco dice in sostanza: “tu non sei più un ragazzo” (1, 207), e che, aparendo in sogno a Nausicaa, la esorta a pensare alle nozze (6,1-47). Omero esprime, nell'uno e nell'altro caso, con i mezzi consueti dell'epica, una profonda verità: quel che si presenta come una spinta esterna (l'intervento della dea) “ist in Wahrheit ein Antrieb von innen” (“è in verità un impulso interiore”).¹⁴⁶ Besslich, che nell'opera maggiore sui ‘silenzi’ dell'*Odissea*¹⁴⁷ non si era occupato del canto VI, nell'articolo qui citato stabilisce un raffronto tra Nausicaa e Telemaco, con particolare riguardo ai canti VI e XV. Entrambi i personaggi, agendo in modo conforme alle esortazioni di Atena, fanno progredire ogni volta decisamente l'azione del poema.¹⁴⁸ Nella psicologia di Nausicaa, il poeta svolge il tema dell'amore come aspettazione, pensiero dominante di una ragazza, i cui sentimenti servono “alla messa in scena di una grande illusione”.¹⁴⁹ Egli non dice nulla del destino amoroso di lei; la sua storia si chiude con la scena d'addio di VIII, 457-468 (in cui sono ripresi più distesamente i motivi di ordine sentimentale del canto VI). Nei limiti della schermaglia d'amore tra un uomo al vertice della maturità (Odisseo) e una giovinetta che si affaccia alla vita, Nausicaa impersona, più di Circe e di Calipso, oltre che un soccorso, un pericolo. Ella non è per niente una figura secondaria o sussidiaria, ma una personalità

¹⁴⁶ BESSLICH 1981, p. 103

¹⁴⁷ BESSLICH S., *Schweigen, Verschweigen, Übergehen: die Darstellung des Unausgesprochenen in der Odyssee*, Carl Winter, Heidelberg 1966.

¹⁴⁸ BESSLICH 1981, p. 103.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 104.

autonoma e dotata di una propria realtà, verso la quale il poeta è pienamente rispettoso.¹⁵⁰ Il fatto che il suo sogno non si realizzi, non sminuisce la figura di Nausicaa ma la innalza. Dunque: nella terra dei Feaci, l'incontro di Nausicaa con un uomo reso esperto dalla guerra e da lunghi travagli; a Sparta l'incontro del giovane Telemaco con la gran dama Elena. Nell'uno e nell'altro caso il personaggio più anziano ha alle sue spalle un passato mitico: la parte, in certo senso, 'più divina' spetta alla donna ma raffinata è anche l'analisi comparativa dei due caratteri giovanili nell'arco del loro svolgimento. Besslich osserva che l'apparizione di Atena crea, sotto il profilo poetico, una personalità nuova, e rappresenta una svolta nel corso degli eventi. L'apparizione della dea a Telemaco a Sparta (XV,1) dà nuovo impulso all'azione che è cominciata (sempre per opera di Atena, vedi infatti I, 284) da molto tempo, e che solo per il momento resta in sospenso.

La spontaneità degli atteggiamenti, la freschezza giovanile con la quale sentimento e pensiero si realizzano nell'azione sono gli aspetti comuni dei due personaggi, il cui svolgimento interiore è pieno di fascino.¹⁵¹

12. Prospettive di sviluppo del personaggio di Telemaco come modello originale di archetipo cognitivo

La lucida nettezza odissiacca della caratterizzazione dei personaggi permette di osservare come essi possano significativamente prestarsi a studi riguardo quella che può essere a nostro avviso evidenziata come 'pertinenza simbolica costante', ovvero riguardo al 'come' da 'personaggi d'*epos*' possano essere letti, interpretati e proposti sotto una luce 'archetipica'.

Stimolante si presenta, infatti, il concetto di convergenza di significato fra le espressioni mitico-religiose delle varie società umane e alcuni motivi fondamentali che sono, a loro volta, considerabili come degli archetipi.

Riprendendo *The Golden Bough* di James George Frazer¹⁵² e *Psychologische Typen* di Carl Gustav Jung,¹⁵³ Northrop Frye – cui si è già accennato in precedenza – offre un interessante spunto di riflessione con ipotesi che costituiranno il punto di partenza per questi sviluppi della ricerca, e che di seguito spieghiamo. Frye intuisce la possibilità che le narrazioni possano essere classificate secondo le capacità d'azione dell'eroe, che possono essere maggiori, uguali o minori rispetto alle nostre, e passa quindi a esaminare le forme che via via ne derivano. Per esempio, se l'eroe è superiore

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 108.

¹⁵¹ BESSLICH 1981, p. 111.

¹⁵² FRAZER 1890

¹⁵³ JUNG 1921

come ‘tipo’ agli uomini, allora la vicenda narrata è un mito, mentre se l’eroe è superiore ma solo in ‘grado’ ai suoi simili e all’ambiente che lo circonda, sarà allora il protagonista di un racconto fantastico, di una leggenda o di una narrazione popolare. Lo studioso canadese definisce anzitutto l’archetipo come una sorta di antropologia letteraria interessata al modo in cui la letteratura viene informata da categorie preletterarie quali il rituale, il mito, il *folk tale*.¹⁵⁴ Frye afferma anche che il ‘movimento induttivo verso l’archetipo è un movimento, per così dire, di indietro dal’analisi strutturale, così come ci allontaniamo da un dipinto se vogliamo vederne la composizione invece della tecnica del pennello’.¹⁵⁵

Indichiamo di seguito i punti dell’*Anatomia della critica* in cui Frye si sofferma sull’analisi degli archetipi:

1. nello studio delle specifiche forme tematiche: lirica ed *epos*;¹⁵⁶
2. nella sezione relativa a ‘la fase mitica: il simbolo come archetipo’;¹⁵⁷
3. nello studio delle specifiche forme enciclopediche, dove si focalizza anche su Penelope, Odisseo, Atena, soggetti necessari di questa ricerca.¹⁵⁸

Deriva, dunque, come effetto di analisi del testo greco e di riflessione critica che ne consegue, un interesse per gli aspetti che possono caratterizzare in chiave archetipica il personaggi dell’*epos* greco attorno al quale ruota la nostra indagine – Telemaco – partendo dall’analisi linguistica dei discorsi da lui pronunciati all’interno dell’*epos*. Dopo una preparatoria focalizzazione sull’*oïkos* di Itaca (questo ‘mondo di Odisseo’ considerato all’interno dei meccanismi di lotta alla sovranità, fondato non sulla *polis* intesa come un’associazione di uomini liberi, che deve ancora svilupparsi, ma sul clan familiare – *oïkos*, ‘casa’ –, centro di organizzazione della vita economica e

¹⁵⁴ FRYE 1973, p.12

¹⁵⁵ *Ivi*, p.13

¹⁵⁶ FRYE 1969, pp. 395-408

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 125-151.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. pp 425-440. Frye colloca Omero nell’area alto-mimetica (con Virgilio e Milton), ovvero in quell’area di autori rappresentativi della ‘tipica struttura epica’. Penelope e Odisseo, per esempio, rientrano per Frye in una precisa categoria e vengono da lui computati tra le figure ‘dell’archetipo del *romance* e della maggior parte della poesia ditirambica e rapsodica’, una categoria d’archetipo definito, o meglio, ‘scandito’, dalle fasi dell’alba, della primavera, della nascita. Come spiega Frye, rientrano in questo archetipo che vede protagonisti il padre e la madre, “i miti della nascita dell’eroe, della rinascita e della resurrezione, della creazione e (poiché le quattro fasi formano un ciclo) della disfatta dei poteri delle tenebre, dell’inverno e della morte”. Il personaggio di Penelope, esemplarmente, affiora poco a poco dal tessuto omerico manifestandosi come archetipo dei valori (nascosti) del femminile.

anche di conservazione dei valori morali e civili della società)¹⁵⁹ si pensa ad uno sguardo nuovo e – si ritiene – interessante che sia rivolto:

1. al rapporto padre-figlio (Ulisse-Telemaco)
2. al rapporto madre-figlio (Penelope-Telemaco)
3. al rapporto Telemaco-aspiranti all'οἶκος: i Proci

Stimolante risulta, in proposito, astrarre il personaggio archetipico di Telemaco-figlio dall'*Odissea* e guardare ad esso al fine di proporlo alla valutazione della Linguistica (mediante l'analisi dei discorsi da lui tenuti nell'*epos* omerico) e delle Scienze Cognitive, per identificare che esempio o, più adeguatamente, che 'modello' egli vesta. Da qui, per scavare all'interno del rapporto padre-figlio, si vorrebbe fare ricorso agli studi di linguistica cognitiva condotti da George Lakoff.

Nel suo studio su *Pensiero politico e scienza della mente*, il linguista statunitense afferma che le narrazioni entrano nella nostra mente per fornire modelli che non solo seguiamo, ma che definiscono chi siamo. Si perseguirà – mediante l'analisi delle espressioni linguistiche situate nel contesto in cui sono state pronunciate per ricostruire i processi cognitivi alla loro base – il non facile obiettivo di leggere il personaggio di Telemaco sottoponendolo al modello-schema cognitivo di organizzazione sociale suggerito da Lakoff.

I modelli cognitivi del padre sono così descritti dallo studioso:

1. Modello del Padre Severo: nel pensiero conservatore, il 'padre severo' è il capo morale della famiglia e deve essere obbedito. La famiglia ha bisogno di un padre severo perché nel mondo vi è competizione ed egli deve vincerla per sostenere la famiglia: la madre non può farlo.¹⁶⁰
2. Il modello dei Genitori Premurosi: i progressisti, dal canto loro, seguono il modello dei 'genitori premurosi': due genitori, con pari responsabilità e nessun vincolo di genere oppure un genitore dell'uno e dell'altro genere. Il loro compito è curare i figli e farli crescere fino a che diventino a loro volta dei genitori premurosi.¹⁶¹

Dopo aver indagato il modello in cui può essere compresa la figura archetipica di Odisseo-padre si passerà a Telemaco, esaminando come egli inizi a esporsi come difensore dell'οἶκος, ovvero a partire dalla convocazione dell'assemblea nel libro II dell'*Odissea*. Dunque, in quale modello di figlio il personaggio di Telemaco può essere sviluppato? Omero racconta che, dopo la visita mascherata di Atena, Telemaco balza dal letto, indossa le vesti, alla

¹⁵⁹ Il clan è patriarcale, posto sotto l'autorità di un uomo adulto, detto nell'*Odissea* βασιλεύς, 're', che però assume piuttosto il valore di capofamiglia, e comprende non solo i familiari di sangue o di parentela ma anche schiavi e schiave.

¹⁶⁰ LAKOFF 2009, p. 94

¹⁶¹ *Ivi*, p. 98

spalla appende la spada affilata e si lega ai piedi i sandali ben fatti. Si muove dalla sua stanza e ordina agli araldi di chiamare gli Itacesi a consiglio avviandosi velocemente con in mano una lancia di bronzo, seguito da due cani egualmente veloci.¹⁶² Un'assemblea non è un'istituzione semplice.

Essa richiede, come presupposto, una comunità relativamente ordinata, stabile, formata da molte famiglie e gruppi di parentela: in altre parole, una certa struttura territoriale sovrapposta alla parentela. Questo significa che diverse case e gruppi familiari più ampi hanno sostituito alla coesistenza fisica in unità separate una certa esistenza comune, una comunità, che comporta una rinuncia parziale alla loro autonomia.¹⁶³ Tuttavia, non è facile valutare in termini parlamentari un procedimento come questo e un'istituzione così informale come questo tipo di assemblea perché tutte le istituzioni politiche di quest'epoca avevano un carattere in larga misura non formale, fluido e flessibile.¹⁶⁴ I personaggi di Telemaco, Ulisse e dei Proci hanno per qualche tempo come un'esistenza autonoma all'interno dell'*Odissea*, fino a quando non si uniscono intensamente nella capanna dei racconti di Eumeo. Eppure, il poeta si è preoccupato della 'fusione' di questi tre grandi 'temi' (Telemaco, Ulisse, i Proci, appunto) già a partire dal libro secondo, connettendo la partenza del figlio (alla ricerca del padre) alla seduta che egli riunisce perché sia testimone della sua formale protesta contro i Proci.

Nell'interpretazione dei valori compositivi e poetici del dibattito abbiamo guardato soprattutto allo studio di Herbert Bannert, *Versammlungsszenen bei Homer*, in cui il critico osserva che l'assemblea degli Itacesi è la prima e la più ampia dell'*Odissea*, accuratamente articolata in una serie di nove interventi oratori, secondo lo schema che riproduciamo:

1. Egizio (Itacese) dieci versi;
2. Telemaco (le ragioni della convocazione) quaranta versi;
3. Antinoo (pretendente, la storia della tela) quarantaquattro versi;
4. Telemaco ('non cacerò mia madre') sedici versi;
5. Aliterse (interpreta il prodigio) sedici versi;
6. Eurimaco (pretendente, reazione violenta) trenta versi;
7. Telemaco (la richiesta della nave) quindici versi;
8. Mèntore (si sdegna con il popolo connivente), tredici versi;
9. Leòcrito (pretendente, scioglie l'assemblea), quattordici versi.

¹⁶² *Od.*, 2, 2 sgg.

¹⁶³ FINLEY 1954, pp. 82-83.

¹⁶⁴ Cfr. ancora FINLEY 1954, p. 86.

I discorsi sono costruiti, sottolinea Bannert, in modo da formare tre gruppi di interventi fra loro strettamente coordinati, nei quali spiccano due coppie di discorsi, Antinoo-Telemaco ed Eurimaco-Telemaco (discorso di un pretendente e replica di Telemaco). Il culmine drammatico viene raggiunto in ciascuno dei tre discorsi del pretendente di turno, in cui si alternano dismisura e accecamento fino alla trovata finale di Leòcrito, che arbitrariamente scioglie la seduta. Se si prescinde dai discorsi dei tre Itacesi (Egizio, Aliterse, Mentore), rimane come impalcatura del dibattito ogni volta un discorso di Telemaco, a cui risponde o con cui si collega il discorso di un pretendente.¹⁶⁵ D'altra parte, i discorsi dei tre Itacesi sono ogni volta contrassegnati al principio dal verso introduttivo:¹⁶⁶

κέκλυτε δὴ νῦν μευ, Ἰθακήσιοι, ὅττι κεν εἶπω

Ascoltate ora, Itacesi, quello che dico.

I tre discorsi di Egizio, Aliterse, Mentore formano un asse intorno al quale si snoda il contrasto fra Telemaco e i Proci, ricevendone ogni volta un importante impulso. L'assemblea viene sciolta non da chi l'ha convocata ma, con un atto d'imperio, da Leòcrito. Questo focus sul ruolo della forza e del consenso in Grecia antica incontra ampia e sorprendente occasione di attualizzazione in chiave sociolinguistica e, per questo, guarderemo agli studi condotti da Norman Fairclough. Secondo il linguista – che richiama Antonio Gramsci e la distinzione tra potere che agisce per via coercitiva (in maniera apertamente violenta, ma anche più ambigua, equivoca e poco percettibile) e il potere esercitato tramite il discorso, canale di trasmissione privilegiato dell'ideologia – il potere è basato sul *consenso* e, nell'esercizio del potere tramite il consenso, i discorsi e il linguaggio sono determinanti. Interessante si prospetta in proposito – attraverso la ripresa delle espressioni e le intenzioni di cui è gravido quel discorso tenuto da Telemaco dinanzi ai Pretendenti – l'analisi delle strutture linguistiche per poter condurre una comparazione tra l'impianto di un discorso politico pronunciato da un giovane all'interno dell'*epos* greco e quello di un discorso pronunciato dagli attuali giovani politici. Per le valutazioni sul linguaggio come fenomeno e pratica sociale e sulla correlazione tra discorso e potere si guarda prevalentemente alla linea tracciata da Norman Fairclough,¹⁶⁷ ovvero al modello di *Critical Discourse Analysis* (CDA) applicato alla Sociolinguistica e si intende far riferimento all'orientamento interdisciplinare da lui

¹⁶⁵ Vd. BANNERT 1987, p. 23

¹⁶⁶ *Od.* 2, 25, 161, 229.

¹⁶⁷ 1989, 1992, 2006.

prospettato per lo studio del discorso che percepisce il linguaggio come forma di pratica sociale.

Egli ha sviluppato i principi di molti pensatori tra cui Michel Foucault, Pierre Bourdieu, Jürgen Habermas e Antonio Gramsci. Il postulato fondamentale di Fairclough da cui si parte è il seguente:

Le definizioni di società contemporanea come società dell'informazione (*information society*) ed economia della conoscenza (*knowledge economy*) in riferimento al nuovo ordine economico, sembrano suggerire esse stesse che il linguaggio abbia, nei cambiamenti socio-economici, un ruolo più rilevante che nel passato.¹⁶⁸

Il linguaggio dunque è un elemento che contribuisce in modo decisivo a edificare la realtà nella quale viviamo: è esso stesso una pratica sociale.¹⁶⁹

Lo studioso mette in opportuna evidenza gli elementi essenziali in ogni pratica sociale affermando – nell'articolo intitolato, appunto, *Discourse and social practices* – che ogni pratica sociale include i seguenti elementi:

1. Attività
2. Tematiche e loro relazioni sociali
3. Strumenti
4. Oggetti
5. Tempo e luogo
6. Forme di coscienza
7. Valori

Tali elementi, come sosteneva anche D. Harvey, sono dialetticamente correlati.¹⁷⁰ Per l'approfondimento del rapporto tra linguaggio, discorso, potere all'interno dell'analisi critica del discorso si farà riferimento allo studio di Fairclough su *Language and Power*.¹⁷¹ Dato il modo in cui oggi il linguaggio, ancor più che 'condizionare', specifica la vita sociale, una coscienza critica del linguaggio è un prerequisito per la promozione di qualsiasi progetto di cambiamento sociale alternativo e per una concreta cittadinanza democratica'.¹⁷² In *Language and Power*, Fairclough descrive i procedimenti di esercizio del potere tramite consenso che implicano discorsi e linguaggio e generano un mutamento nelle credenze, nel sapere, nelle identità sociali e nelle relazioni sociali. Un mutamento a livello strutturale, dunque. Ne individua tre:

¹⁶⁸ FAIRCLOUGH 1989.

¹⁶⁹ FAIRCLOUGH 1992.

¹⁷⁰ FAIRCLOUGH 2001, p. 1.

¹⁷¹ FAIRCLOUGH 1989.

¹⁷² FAIRCLOUGH 1989.

1. adozione di pratiche e discorsi comunemente accolti e seguiti perché nessuna alternativa possibile sembra pensabile;
2. imposizione di pratiche attraverso un esercizio del potere ‘nascosto’, non esplicito (l’*inculcare*);
3. assunzione di pratiche attraverso un processo di comunicazione razionale e di dibattito (il *comunicare*).

Il discorso è ‘territorio’ di scontri di potere, in quanto l’insieme delle convenzioni che garantiscono il controllo sugli ordini di discorso è uno strumento assai potente per la salvaguardia del potere. Tra i tre meccanismi sopracitati ciò che è particolarmente marcato ai giorni nostri è l’*inculcare* e il *comunicare*, seppure nella società contemporanea siano esercitati tutti e tre.

Il più delle volte l’*inculcare* viene adottato per riorganizzare, ricreare artificiosamente l’universalità del primo procedimento, ed è adoperato da chi detiene potere e vuole mantenerlo perché, come abbiamo visto, esso dipende strettamente dall’autorità. La comunicazione e il dibattito, invece, rappresentano un procedimento di emancipazione che viene generalmente usato nella lotta contro il potere dominante. Non perdendo mai di vista questi studi, dunque, l’indagine vorrebbe dipanarsi nel senso della constatazione del valore esperienziale delle parole nei discorsi del personaggio.

13. Conclusioni

Da quanto fin qui argomentato emergono aspetti nuovi relativi alla figura di Telemaco, come di seguito si sintetizza. Il viaggio del personaggio si configura come un’esperienza di progressivo distacco dalla figura e dalle vicende del padre; infatti, da un lato consente la maturazione di una nuova personalità indipendente e risoluta e, dall’altro, la realizzazione di un percorso che lo conduce in un contesto di relazioni con i vecchi compagni d’arme del padre e con i loro figli. Il viaggio alla ricerca del padre – con la guida di Pallade Atena – assume il significato di un processo di conoscenza attraverso la sofferenza che genera acquisto euristico: come accadrà nella tragedia greca, l’eroe apprende solo per mezzo del patire.

La condizione dell’immortalità impalpabile del κλέος (fama) che Telemaco dovrà conquistarsi si presta a diverse interpretazioni, infatti l’*Odissea* mostra di conoscere anche un altro tipo di gloria, che non nasce esclusivamente da un particolare gesto eroico, o da una vera e propria iniziativa guerresca, ma è il riconoscimento delle virtù e delle doti insite nell’animo di un uomo: il viaggio di Telemaco a Pilo e a Sparta consente il riconoscimento delle sue doti d’animo e di corpo che, unite alla particolare assistenza divina, lo rendono simile al padre. Tale riconoscimento rappresenta per Telemaco appunto un significativo elemento di buona fama,

di gloria. Il riferimento che viene adottato come modello è quello di Oreste, il figlio di Agamennone che si è acquistata fama tra tutti gli uomini, uccidendo l'assassino del padre, lo scaltro Egisto. Nel libro primo, infatti, Atena incoraggia il giovane Telemaco nel contesto della difficilissima situazione creata a Itaca dalla completa inciviltà dei Proci e indica Oreste come esempio, modello coerente e adeguato per il figlio di Odisseo: entrambi i giovani affrontano obblighi della stessa specie, cioè quelli che hanno origine nella famiglia. Il primo ha l'obbligo di vendicare la morte del padre, l'altro di tutelare l'*oikos* paterno.

Nella poesia epica assume, inoltre, una particolare rilevanza l'idea espressa dalla parola *aidòs* ('vergogna') e dal corrispondente verbo *aidèomai*, e dall'importanza di questo concetto deriva la definizione di *cultura della vergogna* che Eric Dodds attribuisce alla civiltà omerica nel suo complesso.

La 'cultura di vergogna' (*shame culture*) è fondata su un processo mentale secondo cui il pensiero e l'agire dell'uomo sono totalmente proiettati verso l'esterno: la sanzione per un comportamento errato non risiede nel senso d'indegnità che un uomo prova dentro di sé, ma nel biasimo della comunità. Pertanto, un comportamento non è considerato colpevole fino a quando su di esso non pesa la disapprovazione della comunità e la sanzione può anche risiedere univocamente nel senso di vergogna che affligge chi non si è mostrato all'altezza di una buona fama e viene segnalato al pubblico disprezzo. In questo tipo di società, dunque, il bene supremo non sta nel godere di una coscienza tranquilla, ma nella conquista della pubblica stima. Quel che interessa non è essere forti o coraggiosi ma 'essere detti' dagli altri forti o coraggiosi. Da qui l'importanza che assume l'onore che deriva dal pubblico riconoscimento. I comportamenti del giovane Telemaco, che vive in seno a questa cultura di vergogna, possono essere compresi solo in rapporto a strutturazioni del pensiero e a dinamiche sociali di un mondo di norme, valori, permessi e divieti contrassegnati.

A conclusione di questa ricerca, si ritiene che gli esiti costituiscano il presupposto per uno sviluppo orientato, in modo particolare, all'analisi dei personaggi omerici laddove la loro caratterizzazione permette di osservare come essi possano significativamente prestarsi a studi che riguardano quella che può essere a nostro avviso evidenziata come 'pertinenza simbolica costante', ovvero riguardo al 'come' da 'personaggi d'*epos*' possano essere letti, interpretati e proposti sotto una luce 'archetipica'. Stimolante si presenta, infatti, il concetto di convergenza di significato fra le espressioni mitico-religiose delle varie società umane e alcuni motivi fondamentali che sono, a loro volta, considerabili come degli archetipi cognitivi.

Dottoranda di ricerca in “Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche” presso l’Università del Salento, Lucia Errico svolge la propria ricerca in co-tutela internazionale con la Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo. Nei mesi di luglio e agosto 2015 ha svolto attività di ricerca presso la Bodleian Library dell’Università di Oxford. Ha conseguito l’abilitazione all’insegnamento (TFA) ed è attualmente docente nelle discipline della classe A051 – Materie Letterarie nei Licei e negli Istituti Magistrali.

Riferimenti bibliografici

- Allan A.L. 2010, *Generational Degeneration: The Case of Telemachus*, in “Scholia” 19, pp. 14-30.
- Allen T.W. (a cura di) 1917, *Odyssey*, Clarendon Press, Oxford.
- Ameis K.F., Hentze C. e Cauer P. 1906-1913, *Homers Ilias*, Hakkert, Leipzig.
- Ameis K.F., Hentze C. e Cauer P. 1940, *Homers Odyssee*, Hakkert, Leipzig.
- Arend W. 1933, *Die typische Szenen bei Homer*, Weidmann, Berlino.
- Arendt H. 1961, *Between Past and Future*, Viking Press, New York; trad. it. di Gargiulo T. 1991, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano.
- Bannert H. 1987, *Versammlungsszenen bei Homer*, in Bremer J.M., de Jong I.J.F. e Kalff J. (a cura di), *Homer: Beyond Oral Poetry. Recent Trends in Homeric Interpretation*, Grüner, Amsterdam, pp. 15-30.
- Beck D. 1998, *Speech Introductions and the Character Development of Telemachus*, in “CJ 94”, pp. 121-141.
- Besslich S. 1966, *Schweigen, Verschweigen, Übergehen: die Darstellung des Unausgesprochenen in der Odyssee*, Carl Winter, Heidelberg.
- Besslich S. 1981, *Nausikaa und Telemach. Dichterische Funktion und Eigenwert der Person bei der Darstellung des jungen Menschen in der Odyssee*, in Kurz G., Müller D. e Nicolai W. (a cura di), *Gnomosyne*, Beck, Monaco, pp. 103-16
- Bethe E. 1914-1922, *Homer. Dichtung und Sage. Drei Bände*, Leipzig-Berlino.
- Bona G. 1966, *Studi sull’Odissea*, Giappichelli, Torino.
- Bonfante G. 1993, *Lo scenario dell’‘Odissea’*, in “Athenaeum” 81, pp. 303-306.
- Broccia G. 1979, *La questione omerica*, Sansoni, Firenze.
- Calhoun G.M. 1934, *Télémaque et le plan de l’Odyssee*, in “Revue des Études Grecques” 47, pp. 153-163.
- Canfora L. 2008, *Storia della letteratura greca*, Laterza, Roma/Bari.
- Cantarella E. 2004, *Itaca: eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Feltrinelli, Milano.
- Cauer P. 1921-23, *Grundfragen der Homerkritik I e II*, S. Hirzel, Leipzig.
- Chantraine P. 1963, *Grammaire Homérique, Tome II: Syntaxe*, Klincksieck, Parigi.
- Chantraine P. 1968-1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Parigi.
- Ciani M.G. (a cura di) 1994, *Omero, Odissea*, Marsilio, Venezia.
- Clark M. 2001, *Was Telemachus Rude to His Mother? Odyssey 1.356-59*, in “CPh 96”, pp. 335-354.
- Dee J.H. 2000, *Epitheta hominum apud Homerum. The Epithetic Phrases for the Homeric Heroes. A Repertory of Descriptive Expressions for the Human Characters of the Iliad and the Odyssey*, Olms-Weidmann, Hildesheim/Zurigo/New York.
- De Fidio P. 1971, *Le categorie sociali e professionali nel mondo omerico*, in “Annali Istituto italiano per gli studi Storici” 2, pp. 1-71.

- De Jong I.J.F. 2001, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dindorf G. 1855, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, Oxford University Press, Oxford.
- Dodds E. 1951, *The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley; trad. it. di Vacca De Bosis V. 1997, *I greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia, Firenze.
- Ebeling H. 1880-85, *Lexicon Homericum*, Teubner, Leipzig
- Fairclough N. 1989, *Language and Power*, Longman, Londra.
- Fairclough N. 1992, *Discourse and Social Change*, Polity Press, Cambridge.
- Fairclough N. 2001, *Language and Globalization*, Routledge, Londra.
- Ferrari F. 1986, *Oralità ed espressione: ricognizioni omeriche*, Giardini, Pisa.
- Finley M. I. 1954, *The world of Odysseus*, New York 1954; trad. it. di Furst H. e Nemi O. 1962, *Il mondo di Odisseo*, Cappelli, Bologna.
- Finley M.I. 1955, *Marriage, Sale and Gift in the Homeric World*, in "Revue Internationale des droits de l'antiquité" 3/2, pp. 167-94.
- Frye N. 1957, *Anatomy of Criticism. Four Essay*, Princeton University Press, Princeton; trad. it. di Rosa-Clot P. e Stratta S. 1969, *Anatomia della critica. Teoria dei modi, dei simboli, dei miti e dei generi letterari*, Einaudi, Torino.
- Frye N. 1963, *Fables of Identity. Studies in Poetic Mythology*; trad. it. di Monti C. 1973, *Favole d'identità. Studi di mitologia poetica*, Einaudi, Torino.
- Frye N. 1969, *Cultura e miti del nostro tempo*, Rizzoli, Milano.
- Focke F. 1943, *Die Odyssee*, Kohlhammer, Stoccarda/Berlino.
- Gallavotti C. 1963, *Il valore di hieros in Omero e in Miceneo*, in "Antiquité Classique" 32/2, pp. 409-428.
- Grandolini S. 1996, *Canti e aedi nei poemi omerici*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- Graves R. 1955, *The Greek myths*, Pelican Books, Harmondsworth; trad. it. di Elisa Morpurgo 1996, *I miti greci*, Longanesi, Milano.
- Heath J. 2001, *Telemachus pepnumenos: Grownning into an Epithet*, in "Mnemosyne" 54, pp. 129-58.
- Heubeck A. e Hoekstra A. 1990, *A Commentary on Homer's Odyssey*, Vol. II, Clarendon Press, Oxford.
- Heubeck A., West S. e Hainsworth J.B. 1981, *A Commentary on Homer's Odyssey*, Vol. I, Clarendon Press, Oxford.
- Heubeck A., Fernández-Galiano M. e Russo, J. 1992, *A Commentary on Homer's Odyssey*, Vol. III, Clarendon Press, Oxford.
- Hoffer St. E. 1995, *Telemachus' 'Laugh' ('Odyssey' 21.105): Deceit, Authority, and Communication in the Bow Contest*, in "AJPh" 116, pp. 515-531.
- Hölscher U. 1991, *Zur Erforschung der Strukturen in der 'Odyssee'*, in *Zweihundert Jahre Homer-Forschung: Rückblick und Ausblick*, in "Colloquium Rauricum" 2, Teubner, Stuttgart, pp. 415-422.
- Hommel H. 1955, *Aigisthos und die Freier, Zum poetischen Plan und zum geschichtlichen Ort des Odyssee*, in *Studium Generale* 8, pp. 237-245.
- Kipf S. 2005, *Eine mythische Gestalt mit padagogischer Kraft oder nur Odysseus' Sohn? Telemach in der neuzeitlichen Kinder- und Jugendliteratur*, in Luther A. (a cura di), *Odysseerezeptionen*, Francoforte sul Meno, pp. 95-108.
- Kirchhoff A. 1879, *Die Homerische Odyssee Und Ihre Entstehung*, Hertz, Berlino.
- Lacey W.K. 1968, *The Family in Classical Greece*, Cornell Univ. Press, New York.
- Lakoff G. 2008, *The Political Mind*, Viking Press, New York; trad. it. di Barile G. 2009, *Pensiero politico e scienza della mente*, Mondadori, Milano.

- Lanata G. 1963, *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti*, La Nuova Italia, Firenze.
- Liddell H.G., Scott R. e Jones H.S. 1996, *A Greek-English lexicon*, Clarendon Press, Oxford.
- Locher J.P. 1963, *Untersuchungen zu ἱερός hauptsächlich bei Homer*, Mimeo, Berna.
- Lorimer H. L. 1950, *Homer and the monuments*, Macmillan, Londra.
- Marg W. 1973, *Zur Eigenart der Odyssee*, in "AuA" 18, pp. 1-14.
- Martin R. P. 1993, *Telemachus and the Last Hero Song*, in "Colby Quarterly" 29, pp. 222-240.
- Mauss M. 1965, *Saggio sul dono*, in Mauss M. (a cura di), *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, pp. 155-292.
- Mele A. 1968, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Università degli Studi di Napoli, L'Arte Tipografica, Napoli.
- Merkelbach R. 1969, *Untersuchungen zur 'Odyssee'*, C.H. Beck, Monaco.
- Merry W.W. e Riddell J. (a cura di) 1896, *Homer's Odyssey*, Clarendon Press, Oxford.
- Montanari F. 1979, *Studi di filologia omerica antica*, Giardini, Pisa.
- Morris I. e Powell B. 1997, *A New Companion to Homer*, Brill, Leiden/New York.
- Murnaghan S. 2002, *The Trials of Telemachus: Who Was the Odyssey Meant For*, in "Arethusa" 35, pp. 133-154.
- Murrin M. 2007, *Athena and Telemachos: The Case of an Allegorical Reading of Homer*, in "IJCT 13", pp. 499-514.
- Nannini S. 2003, *Analogia e polarità in similitudine. Paragoni iliaci e odissiaci a confronto*, Hakkert, Amsterdam.
- Nitzsch G.W. 1826-1840, *Anmerkungen Zu Homer's Odyssey*, Hahn, Hannover.
- Olson S.D. 1994, *Telemachos' Laugh (Od. 21.101-105)*, in "CJ 89", pp. 369-372.
- Onians R.B. 1973, *The origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time and Fate*, Arno Press, New York.
- Pagliaro A. 1956, *Nuovi saggi di critica Semantica*, G. D'Anna, Messina/Firenze.
- Parry A. 1971, *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, Clarendon Press, Oxford.
- Patzer H. 1991, *Die Reise des Telemach*, in "ICS" 16, pp. 18-35.
- Petropoulos I. 2012, *The Telemachy and the Cyclic Nostoi*, in Montanari F., Rengakos A. e Tsagalis C. (a cura di), *Homeric contexts, Neanalysis and the interpretation of oral poetry*, de Gruyter, Berlino/Boston, pp. 291-308.
- Powell B.B. 2006, *Omero, Il Mulino*, Bologna.
- Privitera G.A. 2005, *Il ritorno del guerriero: lettura dell'Odissea*, Einaudi, Torino.
- Ramat P. 1962, *Gr. hierós, scr. isiráh e la loro famiglia lessicale*, in "Die Sprache" 8, pp. 4-28.
- Redfield J. 1973, *The Making of the Odyssey*, in Yu A.C. (a cura di), *Parnassus Revisited*, Chicago University Press, Chicago, pp. 141-154.
- Reece S. 1994, *The Cretan 'Odyssey': A Lie Truer than Truth*, in "AJP" 115, pp. 157-173.
- Richter G.M.A. 1966, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, Phaidon Press, Londra.
- Roisman H.M. 1994, *Like Father like Son: Telemachus' kerdea*, in "RhM" 137, pp. 1-22.
- Rose G.P. 1967, *The Quest of Telemachus*, in "TAPA 98", pp. 391-98.
- Vico G. 1977, *La scienza nuova*, BUR, Milano.
- Rossi L.E. 1979, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in Bianchi Bandinelli R. (a cura di), *Storia e Civiltà dei Greci. Origini e sviluppo della Città. Il medioevo greco*, Bompiani, Milano, pp. 73-147.

- Schmitt R. 1967, *Dichtung und Dichtersprache in Indogermanischer Zeit*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Schwartz E. 1924, *Die Odyssee*, M. Hueber, Monaco.
- Scott W.C. 1974, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Lugduni Batavorum, Leiden.
- Seitz E. 1951, *Die Stellung der Telemachie im Aufbau der Odyssee*, Diss. Marburg.
- Shipp G.P. 1972, *Studies in the language of Homer*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Stanford W.B. 1947, *The Odyssey of Homer*, Macmillan Education Ltd, Londra.
- Vernant J. P. 1973, *Le mariage en Grèce archaïque*, in "PP" 28, pp. 51-74.
- West S. 2002, *Starting from the Telemachy*, in Gibson R.K. e Kraus C.S. (a cura di), *The Classical Commentary. Histories, Practices, Theory*, Brill, Leiden/Boston/Köln, pp. 29-47.
- Wilamowitz-Moellendorff U. 1927, *Die Heimkehr des Odysseus*, Weidmann, Berlino.
- Wilamowitz-Moellendorff U. 1932, *Der Glaube der Hellenen*, Weidmann, Berlino.
- Wöhrle G. 1999, *Telemachs Reise. Vater und Sohne in Ilias und Odyssee oder ein Beitrag zur Erforschung der Mannlichkeitsideologie in der homerischen Welt*, in "Hypomnemata" 124, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen.

© 2015 Università del Salento

Coordinamento **SIBA**
UNIVERSITÀ DEL SALENTO
<http://siba.unisalento.it>